

CCXLIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 7 APRILE 1884

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TAJANI.

SOMMARIO. *Sull'ordine del giorno parlano i deputati Maffi e Chimirri. — Il deputato Cuccia chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 3369. — Omaggi. — Il deputato Boselli presenta la relazione sul bilancio delle finanze per l'esercizio 1884-85. — Giuramento del deputato Marcatili Michele. — votazione a scrutinio segreto per la nomina del presidente della Camera — Il presidente proclama l'esito della votazione — Annunzia di aver nominato a far parte della Commissione che esamina il disegno di legge relativo alle strade ferrate gli onorevoli Vacchelli e Di Blasio Scipione. — Il ministro delle finanze presenta un disegno di legge per provvedimenti relativi al pagamento delle quote minime d'imposta sui terreni e sui fabbricati ed il deputato Savini ne chiede l'urgenza. — È proclamato deputato del 3° collegio di Salerno l'onorevole Riccio Giambattista. — È annullata l'elezione dell'onorevole Baratieri nel 1° collegio di Brescia. — Il deputato Panattoni svolge la seguente domanda d'interrogazione: Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio intorno alle convenzioni a tutela della proprietà intellettuale. — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — È data lettura di una interrogazione dei deputati Sanguinetti e Maffi intorno all'ingerenza del Governo nello sciopero dei macchinisti, fuochisti e marinai della marineria mercantile a vapore e di un'altra interrogazione del deputato Antonibon sul modo con cui il ministro delle finanze intende procedere nella consegna dei tabacchi al regio erario per parte dei coltivatori — Il ministro delle finanze si riserva di rispondere. — Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri — Il ministro degli affari esteri continua il suo discorso interrotto sabato — Sull'ordine del giorno parlano i deputati Sanguinetti, Chiapusso, Martelli-Babognini ed il presidente del Consiglio.*

La tornata incomincia alle ore 2,15 pomeridiane.

Ungaro, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Osservazioni del deputato Maffi sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi sull'ordine del giorno.

Maffi. Chiedo soltanto qualche minuto alla cortesia dei colleghi, per fare alcune osservazioni relativamente all'ordine del giorno. Nella tornata del 29 gennaio, io mi permettevo di intrattenere brevemente la Camera per fare un richiamo alla onorevole Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge, che riguarda la responsabilità degli intraprenditori per gli infortuni sul lavoro. Quel richiamo non era il primo che facevo: poichè, discutendosi l'anno scorso, sulla

fine di giugno, la convenzione per istituire una cassa d'assicurazione per gli infortuni sul lavoro, io affrettava ed eccitava vivamente il Governo e la Camera perchè completassero l'opera iniziata, votando un disegno di legge tanto reclamato dai lavoratori, e dallo spirito d'umanità, il quale deve efficacemente tutelare le loro vite.

La Camera riprese nel novembre i suoi lavori, altri disegni di legge d'indole sociale furono presentati, passati agli Uffici, e di taluni anzi è già stata distribuita la relazione agli onorevoli deputati; ma quella sul disegno di legge da me tanto reclamato, e che avrebbe la precedenza di quasi un anno sull'altro la cui relazione è già distribuita, cioè quella per il riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso, attende ancora nelle mani del suo relatore il battesimo del tipografo.

Ripetendo oggi il mio richiamo, non mi si accuserà certo d'essere insofferente d'indugi.

Chimirri. Chiedo di parlare.

Maffi. Io non farò apprezzamenti, nè emetterò alcun giudizio ora sopra queste leggi sociali, poichè ciò non mi sarebbe consentito dal regolamento, nè me lo permetterei io stesso; ma siccome nella seduta del 29 gennaio l'onorevole Chimirri, relatore di quella Giunta, mi rispondeva, con quell'amore e con quello zelo che tutti riconosciamo in lui, che fra qualche giorno sarebbe stato in grado di licenziare la relazione, non attendendo altro che l'avviso del ministro su alcune modificazioni introdotte al primitivo disegno ministeriale e i giorni sono diventati mesi, è giustificato che io trovi strano il ritardo. "Oggi o domani al più tardi, diceva in quell'occasione l'onorevole Chimirri, alludendo al ministro, comunicherà il suo avviso, e la relazione sarà senza indugio presentata e distribuita, e la Camera messa in grado di discutere questo disegno di legge che ci sta a cuore, quanto può esserlo all'onorevole Maffi."

Se si dovessero esaminare insieme, o signori, le diverse fasi che questo tema importante di legislazione sociale ha dovuto attraversare, coi diversi disegni di legge stati in proposito presentati e ripresentati, ma di poi messi ad accrescere la materia di studio e non le disposizioni legislative, ci sarebbe invero da dubitare parecchio della realizzazione della speranza manifestata dall'onorevole Chimirri: ma io voglio essere benevolo nei miei apprezzamenti, coll'attenuante dei molti lavori sottoposti al nostro esame e colla delicatezza della materia speciale del disegno di cui sto parlando, che richiede molto studio e ponderazione per non

compromettere i diversi interessi che sono in conflitto fra loro. Parmi però che dal 1879 a questa parte lo studio di tale materia dovrebbe oramai essere maturo. Io non ho ragione alcuna per dubitare della solerzia e dell'attività dell'onorevole Chimirri; ma vedendo come i giorni siano diventati mesi, e ancora siamo alle medesime condizioni, così debbo supporre che ragioni indipendenti dalla volontà sua non gli abbiamo permesso di adempiere a quello che sta a cuore a lui quanto a me. Ed è appunto per conoscere queste ragioni, e per sapere quale sorte sia riserbata a questa povera legge, la quale si trascina dal 1879 in poi dagli Uffici ai relatori, senza mai avere la fortuna di venire innanzi alla Camera, è per queste ragioni, dico, che io mi permetto di ripetere il mio richiamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. Ringrazio l'onorevole Maffi delle parole cortesi che egli mi ha indirizzato; e trovo giusto di chiarire il dubbio da lui espresso, manifestandogli le ragioni di questo breve indugio, che non dipese certo nè dalla volontà del relatore, nè dalla volontà della Commissione. Come io dissi nella tornata del 29 gennaio, la Commissione aveva compiuto i suoi studi; la relazione era fatta, e fu convocata anzi la Commissione per sentirne la lettura; ma il disegno di legge del Ministero essendo stato modificato, la Commissione ha creduto suo dovere di comunicare al ministro proponente le modificazioni introdotte, ed il ministro prometteva di rispondere, come io accennava, tra uno o due giorni. Egli però ebbe notizia che si sarebbe presto riunita a Milano la Commissione per stabilire le tariffe relative alla cassa di assicurazione per gli infortuni; secondo il concetto del ministro queste tariffe possono avere una influenza sulla legge, la quale riguarda la responsabilità negli infortuni del lavoro, perciò fece sentire alla Commissione, che sospendesse di licenziare per le stampe la relazione fino a tanto che queste tariffe non fossero approvate. Sono appena pochi giorni che la Commissione di Milano ha deliberate provvisoriamente le tariffe; e come ne venne notizia alla Commissione, il solertissimo presidente la ha riunita per il giorno di domani alle quattro, e domani stesso la Commissione sentirà la lettura della relazione, e credo potrà approvarla; e così sarà terminato il nostro compito.

Spero che queste franche dichiarazioni toglieranno all'onorevole Maffi il dubbio che egli ha espresso, e vorrà persuadersi per le ragioni da me indicate, che l'indugio non dipende dalla vo-

lontà del relatore, nè da quella della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Io non posso menomare, per quanto l'esperienza faccia ogni giorno qualche strappo alla mia buona fede, non posso menomare il valore della risposta datami dall'onorevole Chimirri: mi permetto però di notare alla Camera che non meno formali delle assicurazioni d'oggi erano quelle che io mi ebbi nella seduta del 29 gennaio scorso. Allora io prendeva atto e ringraziava chi mi dava così esplicite e confortanti assicurazioni.

Vorrei fare altrettanto oggi, ma pur troppo temo di ingannare gli altri, perchè io stesso non presterei troppa fede alle mie parole. Quello che mi preme di dichiarare si è, che ripeterò il mio richiamo se il caso lo richiederà; e lo ripeterò senza esitanza, declinando fin d'ora ogni responsabilità per l'importunità di cui dovrò rendermi colpevole. E dichiarando questo, constato altresì che sono scorsi quasi due anni, dacchè la XV legislatura è uscita dal suffragio allargato, promettitrice di tante utili riforme nel campo tributario, economico e sociale; ma che specialmente in quest'ultimo non ha in modo veruno esplicata la propria azione, nè rivolti sopra di esso i propri sforzi.

Petizioni.

Presidente. Si dà lettura del sunto delle petizioni inviate alla Camera.

Capponi, segretario, legge:

3367. La deputazione provinciale di Genova chiede che nella prossima concessione all'industria privata dell'esercizio delle ferrovie dello Stato, i due accessi al Gottardo Novara-Pino e Milano-Chiasso sieno assegnati alla Società della rete Mediterranea.

3368. Matteo Giordano ed altri impiegati ferroviari, ex militari di Torino, chiedono che sieno loro computati gli anni di servizio militare nella liquidazione della pensione.

3369. Federigo Zucco ed altri impiegati nella esazione della tassa dell'antico macinato nelle provincie siciliane, chiedono che sia loro computato nella liquidazione della pensione il tempo di servizio prestato presso quella cessata amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuccia sul sunto delle petizioni.

Cuccia. Chiederei alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione n° 3369, con la quale alcuni impiegati del macinato nelle provin-

cie siciliane, chiedono sia loro computato nella liquidazione della pensione, il tempo di servizio prestato presso quella cessata amministrazione.

(È dichiarata d'urgenza.)

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi pervenuti alla Camera.

Capponi, segretario, legge:

Dal generale Araldi Antonio, deputato al Parlamento italiano — Gli errori commessi in Italia sulla difesa dello Stato, copie 2.

Dal presidente della Giunta per l'inchiesta agraria — Tomo I, volume XI, degli atti della Giunta. Relazione sulle provincie di Roma e Grosseto, copie 525.

Dal signor Gaetano Coppola, Foggia — Omaggi e meditazioni sulla tomba di Vittorio Emanuele II Re d'Italia pel pellegrinaggio nazionale al Pantheon del 9 gennaio 1884, una copia.

Dal signor dottor Aurelio Lugli — Primi risultati statistici sui presagi del tempo fatti nell'ufficio centrale di meteorologia in Roma, una copia.

Dalla regia Accademia delle scienze di Torino — Memorie di quella regia Accademia, serie 2ª, tomo XXXV, una copia.

Dal rettore dell'Università di Macerata — Annuario di quella regia Università per l'anno 1883-84, una copia.

Dal signor Paolo Pavesio, rettore del regio Liceo ginnasiale Colletta, e convitto nazionale di Avellino — Suo discorso nella premiazione degli alunni per l'anno scolastico 1882-83, una copia.

Dal prefetto della provincia di Perugia — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1883, una copia.

Dal Ministero delle finanze — Statistica del commercio speciale d'importazione ed esportazione a tutto il mese di gennaio 1884, copie 100.

Dal signor Gervaso prof. Vincenzo da Verona — Opuscolo sul miglioramento delle condizioni per gl'insegnanti, copie 100.

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Bollettino delle privative industriali per il mese di aprile 1883, copie 3.

Dalla Camera di commercio ed arti di Reggio di Calabria — Relazione sulle condizioni economiche e statistica di quella provincia per l'anno 1883, copie 8.

Dal direttore della scuola di applicazione per gl'ingegneri in Bologna — Programma di quella regia scuola per l'anno scolastico 1883-1884, copie 3.

Dal prefetto della provincia di Bari — Atti di quel Consiglio provinciale per gli anni 1881 e 1882, copie 2.

Dal dottore Camillo Montalcini — Vicende delle pubbliche libertà in Piemonte dai primi tempi di Casa Savoia ad Emanuele Filiberto, copie 2.

Dal direttore della banca mutua popolare in Cajazzo — Rendiconto delle operazioni di quell'Istituto per l'anno 1883, copie 10.

Dal Ministero della marina — Relazione sulle condizioni della marineria mercantile in Italia per l'anno 1883, copie 5.

Dal prefetto della provincia di Torino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, copie 2.

Dal prefetto della provincia di Macerata — Atti di quel Consiglio provinciale relativi alle sessioni ordinaria e straordinaria del 1883, copie 2.

Dal Ministero della guerra — Annuario di quel Ministero per l'anno 1884, copie 2.

Dal signor Charles Lucas, membre de l'Institut de France, Paris — Rapport verbal sur un nouveau projet de Code pénal, présenté à la Chambre des députés d'Italie le 28 novembre 1883, par M. Savelli ministre de la Justice, una copia.

Dal signor Raffaello Naldi, capo ragioniere al municipio di Firenze — Sui preventivi per le amministrazioni dello Stato, delle provincie e dei comuni, una copia.

Dal soprintendente del regio Istituto di studi superiori pratici di Firenze — Crestomazia ebraica e caldaica con note e vocabolario di Francesco Scerbo, alunno in quel regio Istituto, una copia.

Dal prefetto della provincia di Reggio Calabria — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, una copia.

Dal Ministero dell'istruzione pubblica — Notizie degli scavi di antichità nel 1883, una copia.

Dal professore Gustavo Uzielli della regia scuola di applicazione degli ingegneri di Torino — Alcune parole su Quintino Sella, copie 2.

Dall'onorevole deputato Cavalletto — Indirizzo di condoglianza per la morte di Giuseppe Massari e di Quintino Sella, a nome di 200 giovani della città di Spoleto, una copia.

Dalla Banca Nazionale del regno d'Italia — Relazione sulle operazioni fatte da quella Banca durante l'anno 1883, copie 12.

Dal signor Cargiacchi Luigi da Pistoia — Volume 2º della sua Storia su gl'Istituti di beneficenza e di educazione in quella città e suo circondario a tutto l'anno 1880, una copia.

Dall'onorevole professore deputato Bovio — La geologia dell'Italia meridionale rispetto all'indole degli abitatori, una copia.

Dallo stesso — La Francia (2ª edizione), una copia.

Dal prefetto della provincia di Treviso — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, una copia.

Dal rettore dell'Università di Padova — Guersoni, Ugo Antonio Cannello. Orazione funebre, una copia.

Dal signor D'Arcais. — Della vita e delle opere del professore Raffaele Minick, una copia.

Dal signor Camillo Carloni, direttore generale di ponti e strade — Carta per la viabilità comunale obbligatoria delle provincie costituenti il compartimento veneto, una copia.

Dalla direzione della compagnia reale delle ferrovie sarde in Roma — Relazione e bilancio di quel Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1883, copie 4.

Dal prefetto della provincia di Brescia — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, copie 2.

Congedo.

Presidente. L'onorevole deputato Tecchio chiede un congedo di 20 giorni per ragioni di famiglia.

(È concesso.)

Annunziarsi la presentazione di un elenco di decreti registrati con riserva, e viene presentata una relazione.

Presidente. La Corte dei conti ha trasmesso un elenco di decreti registrati con riserva.

Sarà stampato e distribuito.

Invito l'onorevole Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Boselli. Mi onoro di presentare la relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1884-85.

Presidente. Dò atto all'onorevole Boselli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Giuramento del deputato Marcatili.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Marcatili lo invito a giurare.

(Legge la formola.)

Marcatili. Giuro.

Votazione per la nomina del presidente della Camera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Elezione del presidente della Camera.

Prego i deputati di prendere i loro posti e venire a votare uno per uno a seconda che saranno chiamati.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Proclamo il risultato della votazione per la nomina del presidente della Camera.

Votanti	400
Maggioranza	201
Il deputato Biancheri ebbe voti	239
" Cairoli	136
" Ercole	1
Schede bianche	24

Proclamo quindi eletto a presidente della Camera l'onorevole Giuseppe Biancheri.

La seduta è sospesa per alcuni minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 4,40 e ripresa alle 4,55.)

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Annunzio alla Camera che il presidente, per delegazione della Camera stessa, ha nominato commissari per l'esame del disegno di legge sulle strade ferrate, in sostituzione degli onorevoli Ferracciù e Grimaldi, gli onorevoli Vacchelli e Di Blasio Scipione.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti relativi al pagamento delle quote minime d'imposta sui terreni e sui fabbricati.

Savini. Chiedo di parlare.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Savini.

Savini. Prego la Camera di voler dichiarare urgente il disegno di legge presentato ora dall'onorevole ministro delle finanze per l'abolizione delle quote minime.

Io sono sicuro che questo disegno di legge sarà informato a quei principii che tutti gli uomini di cuore invocano, e che la Camera vorrà approvarlo; e siccome non sono obbligato ad essere prudente, e non lo sono, mi permetto di dire una cosa sola che renderà questo disegno di legge simpatico a tutti i miei colleghi, ed è che per esso 27,000 piccoli proprietari espropriati riavranno la loro proprietà. Non dico altro; mi pare che ciò sia più che sufficiente per rendere il disegno di legge ben accetto alla Camera.

Presidente. L'onorevole Savini domanda che il disegno di legge testè presentato dall'onorevole ministro delle finanze sia dichiarato urgente.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

(L'urgenza è ammessa.)

Verificazione dei poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione dei poteri.

Ho ricevuto dalla Giunta delle elezioni la seguente comunicazione:

" La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 7 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e ricorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

" Collegio 3° di Salerno, Riccio Giambattista. "

Do atto alla Giunta delle elezioni della precedente comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità presistenti e non conosciute al momento della proclamazione, dichiaro eletto deputato del 3° collegio di Salerno l'onorevole Giambattista Riccio.

Do lettura delle conclusioni della Giunta sulla elezione contestata del 1° collegio di Brescia.

" La Giunta delle elezioni.

" Visti gli atti dell'elezione del giorno 2 marzo ultimo del collegio di Brescia I;

" Vista la proclamazione fatta a deputato dell'onorevole Oreste Baratieri, colonnello dell'esercito;

" Ritenuto che nel giorno 2 detto mese non era vacante alcun posto nella categoria speciale dei funzionari ed impiegati pubblici stipendiati, per cui ne deriva che l'elezione avvenuta in detto giorno è nulla per incompatibilità dell'eletto;

" Visti i precedenti della Camera in casi simili;

" La Giunta ad unanimità propone che sia dichiarata nulla per incompatibilità l'elezione del-

l'onorevole Baratieri Oreste avvenuta nel collegio sopradetto.

“ *Il vice-presidente*
“ *Lacava.* ”

Dichiaro aperta la discussione intorno a questa proposta. (*Pausa*)

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Pongo a partito le conclusioni della Giunta per l'annullamento dell'elezione dell'onorevole Baratieri Oreste avvenuta nel 1° collegio di Brescia.

(*Sono approvate.*)

Dichiaro vacante un seggio nel 1° collegio di Brescia.

Svolgimento di un'interrogazione del deputato Panattoni al ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Panattoni al ministro di agricoltura e commercio.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro di agricoltura e commercio intorno alle convenzioni a tutela della proprietà intellettuale. »

L'onorevole Panattoni ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Panattoni. Signori! Nell'interesse delle arti, e per il decoro della nostra patria, ho sentito il dovere di richiamare l'attenzione del Governo sopra una lacuna, che incontriamo nei nostri rapporti internazionali. Lacuna, che si verifica là dove è maggiore il bisogno, e la missione della legge incalza più nobile, e più dalla coscienza invocata. Alludo alle convenzioni, stipulate tra popolo e popolo, nell'intento di tutelare la proprietà intellettuale. È una forma nuova del giure, che ogni dì più si diffonde, questa del concetto di proprietà nobilitato dal riflesso della mente che crea.

Noi non abbiamo, in tema di proprietà artistica e letteraria, che sole dieci convenzioni; delle quali nove sono già scadute. Una, quella con l'Austria, stipulata quarantaquattro anni fa, è da oltre quaranta anni scaduta. E, stipulata con i governi in cui allora era frazionata l'Italia, in rapporto con le leggi allora vigenti, non dà più modo di legali vincoli obbligatori; tanto più che alcuno

degli Stati di allora non vi aderì; cioè il reame di Napoli. D'onde ragione di continua incertezza, e facili occasioni di danno per noi, qui dove la stazionarietà delle forme più non risponde alla indefettibilità del diritto, che immutabile nella sua essenza, progredisce e varia nelle sue manifestazioni esteriori.

La Francia, la cui operosità noi dovremmo imitare, ha già stipulate ventiquattro convenzioni. E mentre essa ha curato così i diritti dei suoi autori, noi non abbiamo convenzioni, come essa, con le repubbliche di America, nè con la Russia, nè con l'Olanda, nè con la Svezia e Norvegia, nè con la Danimarca, nè con la Grecia, nè col Portogallo. Stanno così d'ogni lato attorno a noi popoli, con i quali siamo in continua comunicazione in questo commercio del vero e del bello, con cui non siamo legati da alcuna di queste forme di garanzia, che sono compenso dovuto al lavoro dell'ingegno.

Ed io mi volgo al Governo, e domando quali sono i suoi intendimenti in questa parte di giure, o manchevole o già troppo antiquato: mentre la legislazione nostra internazionale si trascina al di sotto del livello delle età mutate; nè più risponde ai principî del giure progredito.

Nel 1867, all'indomani della esposizione di Parigi, i delegati di undici nazioni (di cui appunto facevano parte molti dei rappresentanti di paesi con i quali noi non siamo legati da trattati speciali) formularono uno schema di legislazione internazionale comune per le opere d'arte, letterarie e scientifiche. Ebbene, che mai si è fatto? Che ci proponiamo fare? Perchè non si da impulso, come si fece per la proprietà industriale, a una codificazione comune per la proprietà intellettuale?

Con fiducia io attendo dal Governo risposta, che corrisponda all'importanza del tema, che sfugge agli attriti di passioni di parte, e ne permette possibilità di concordia di intenti negli orizzonti sereni della scienza e dell'arte.

Signori, consentite a me l'augurio che questa nostra Patria, che fu cuna delle arti, e che mantenne vivo il fuoco sacro del pensiero, sia la prima a raccogliere questo dogma dei nuovi tempi: Patria degli autori è il mondo. (*Bene!*)

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Panattoni mi ha interrogato su di un argomento la di cui importanza non deve

sfuggire ad alcuno. Egli si è augurato di avere una risposta soddisfacente, ed io farò in modo che la sua fiducia non venga frustrata.

La protezione della proprietà letteraria, nell'interno del regno, è già regolata secondo i nuovi principii del giure, colla legge del 1882, nella quale l'interrogante ebbe larga parte, anzi mi pare che essa sia nata per sua iniziativa. Occorre fare lo stesso nei rapporti internazionali, non potendosi intendere che principii del giure moderno applicati nel regno, non debbano essere applicati anche nei rapporti internazionali.

È dunque obbligo del Governo, come diceva lo stesso onorevole Panattoni, di provvedere a questa parte.

Ma fin qui io non ho esposto che l'enunciazione di un principio: è d'uopo dimostrare quali passi abbia fatto il Governo, e quali intenda di fare per risolvere il problema. Io ho trovato le cose in questo stato: ho trovato, che già il Governo aveva pensato alla questione, denunziando le convenzioni colla Francia e colla Germania; ed erano bene avviate le trattative con questi due Stati per intenderci sui principii che devono regolare la materia della proprietà letteraria. Io ho creduto di dover fare di più, e mi gode l'animo di aver prevenuto il desiderio dell'onorevole Panattoni; poichè ho immediatamente ordinato che vengano denunziate tutte quelle convenzioni, di data più o meno antica, che non possono consentire coi principii moderni; ed ho disposto che si entri in trattative con quegli Stati, coi quali erano stipulate. Ho poi voluto che queste medesime trattative si aprissero anche con gli altri Stati, con i quali non avevamo convenzioni di sorta. Spero che queste trattative riescano bene. Ad ogni modo consento pienamente coll'onorevole interrogante, che sia obbligo del Governo di fare per la proprietà artistica e letteraria quello stesso che ha già fatto per la proprietà industriale. Siamo riusciti ad avere per quest'ultima una convenzione internazionale, sottoposta già alla deliberazione della Camera; bisogna fare lo stesso per la proprietà artistica e per la letteraria, che non meno di quella, merita la garanzia e la protezione del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Ringrazio l'onorevole ministro per gli intendimenti che ha espressi. Prendo atto delle sue dichiarazioni; e auguro che, feconda di utili risultati, corrisponda ad esse l'opera.

Presidente. Così dichiaro esaurita l'interrogazione dell'onorevole Panattoni.

Si annunziano due interrogazioni.

Presidente. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, leggo una domanda d'interrogazione rivolta a lui e all'onorevole ministro della marineria.

“ I sottoscritti domandano d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri e l'onorevole ministro della marineria, intorno all'ingerenza del Governo nello sciopero dei macchinisti, fuochisti e marinai della marineria mercantile a vapore.

“ Sanguinetti e Maffi. ”

Onorevole presidente del Consiglio, la prego di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Depretis, presidente del Consiglio. Dirò nella seduta di domani, d'accordo col mio collega della marineria, se e quando potremo rispondere all'interrogazione testè letta.

Presidente. Rimane così stabilito.

Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, do lettura di una domanda di interrogazione a lui rivolta:

“ Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro delle finanze sul modo con cui intende procedere nella consegna dei tabacchi al regio erario per parte dei coltivatori.

“ Antonibon. ”

Prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Magliani, ministro delle finanze. Se l'onorevole interrogante lo consente, la sua interrogazione potrà svolgersi in occasione della prossima discussione del bilancio della spesa del Ministero delle finanze.

Antonibon. Accetto.

Presidente. Resta dunque stabilito che lo svolgimento di questa interrogazione è rimandato al bilancio della spesa per il Ministero delle finanze.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del bilancio per il Ministero degli affari esteri.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di continuare il suo discorso.

Mancini, ministro degli affari esteri. Signori, nell'ultima seduta della Camera, dopo avere esposto alcune considerazioni sulla presente situazione politica dell'Italia in Europa, cominciai a rispondere alle tre interrogazioni degli onorevoli Brunialti, Cavalletto e Dotto, fra loro connesse, riguardanti la tutela degli interessi italiani ed i propositi dell'Italia in presenza degli avvenimenti del Sudan e dell'Egitto, ed intorno alla tratta dei negri, che credesi minacciata di recrudescenza dal noto proclama del generale Gordon. Eccomi ad esaurire le mie risposte su codesti argomenti; passerò poi in rapida rassegna le altre numerose ed importanti domande di informazioni e schiarimenti, che mi sono state dirette da molti onorevoli membri di quest'assemblea, facendo conoscere su ciascuna di esse i provvedimenti presi, e le intenzioni ulteriori del Governo.

Gli avvenimenti del Sudan e le complicazioni egiziane non creano solamente per l'Italia una questione di politica generale, alla cui soluzione, come già dissi, essa non può mancare di consacrare una vigile sollecitudine; ma, recando seco la minaccia di gravi pericoli, codesti avvenimenti ci obbligano altresì a provvedere efficacemente alla protezione dell'incolumità delle persone, delle sostanze, e dei commerci de' nostri connazionali in quelle regioni.

Specialmente l'opinione pubblica in Italia si commosse per la sorte delle missioni cattoliche italiane le quali si trovarono prigioniere del Mahdi, e malsicure tra i fatti militari dei suoi seguaci. Quindi ebbero ragione di chiederci su quest'argomento precise informazioni gli onorevoli Cavalletto, Di San Giuliano, Brunialti, ed altri oratori ancora; mentre l'onorevole Dotto si restrinse particolarmente a ragionare intorno alla questione umanitaria della tratta dei negri.

Per ciò che riguarda la tutela e sicurezza delle nostre colonie africane, pronti provvedimenti furono presi appena esse parvero poste in pericolo. È inutile che io ritorni su quelli cui il nostro Governo ricorse da' primi momenti in cui scoppiarono i gravi rivolgimenti, accompagnati da carneficine, incendi e saccheggi nell'Egitto propriamente detto.

Una nostra corazzata stazionaria in Alessandria, altri nostri legni da guerra a Porto Said ed in altri punti della costa, e numerosi trasporti noleggiati dal Governo, conseguirono felicemente la salvezza di tutte le vite italiane, il ritorno gratuito in patria delle molte centinaia di fuggitivi con le loro famiglie, ed un adeguato soccorso alle loro prime e più urgenti necessità.

Già ieri l'altro io vi resi conto della liquidazione delle indennità per i prodotti danni, e della parte che ai danneggiati italiani ne era stata assegnata nella somma di oltre 20 milioni di lire. Credo di avere aggiunto (se l'avessi obliato riparerai oggi alla dimenticanza) che queste indennità si stanno già effettivamente pagando, cioè tutte quelle liquidate in somme inferiori a circa 2400 delle nostre lire italiane; credo anzi che questo pagamento, operandosi a cassa aperta, possa già ritenersi eseguito.

Ma il Governo, si è domandato, ha pensato in questi ultimi tempi alla sicurezza dei porti del Mar Rosso? E quali diligenze ha praticato per la salvezza di quei missionari che si trovano nell'interno del Sudan e al di là del deserto? Fino dallo scorso dicembre, appena gli avvenimenti apparvero più gravi e minacciosi, ebbero cura d'invviare un nostro legno da guerra il *Rapido* a Souakim, con lo speciale incarico di tutelare la sicurezza dei nostri nazionali sulle coste del Mar Rosso, e dal suo comandante riceviamo informazioni frequenti ed importanti. Per noi infatti la sicurezza delle coste del Mar Rosso non richiede minor tutela che la libera navigazione del canale di Suez; l'Italia ha inoltre una ragione speciale di provvedervi, attesa la vicinanza del suo possedimento di Assab. Le istruzioni che da noi furono date al comandante di quel legno da guerra, allorchè pareva che Souakim potesse da un momento all'altro essere investita e attaccata, furono precisamente queste: Cooperare efficacemente, e con tutti i mezzi, a salvare e ricoverare a bordo primamente gli italiani, e poi benanche gli europei in genere, e in particolare i sudditi austro-ungarici, avendoci quel Governo amico dichiarato che intendeva raccomandarli alla protezione della nostra finché in quelle località mancasse la propria bandiera.

A tale effetto il comandante era altresì autorizzato, quando occorresse, a far sbarcare, per questo limitato scopo i nostri marinai, a terra; ma gli era interdetto di prender parte alle operazioni militari senza speciale autorizzazione.

Due altri nostri legni da guerra erano anche stazionati poco lungi, presso Assab, cioè la *Vedetta* e la *Cariddi*.

Finalmente in questi ultimi tempi abbiamo anche inviato nel Mar Rosso la corazzata *Castelfidardo*, la quale è giunta a Souakim nel dì 4 di questo mese. Perciò la Camera può essere tranquilla che provvedimenti bastevoli alla tutela e sicurezza dei nostri connazionali e dei loro interessi sulle coste del Mar Rosso sono stati già adottati.

Quanto alla protezione, ed alla liberazione dei missionari, è bene, o signori, che sappiate come in quelle regioni parecchie missioni cattoliche, quasi interamente composte d'italiani, esercitino la loro opera religiosa e civilizzatrice. Esse si trovano nell'alto Egitto, nel Sudan e nelle regioni abissine; quella di Kartum era composta nientemeno che di 95 persone tra religiosi e chierici, e suore di carità; nella maggior parte erano lombardi e dell'Alta Italia; il capo della missione era veronese, certo padre Luigi Bonomi, da cui mi riuscì di ricevere nel 1883 una lunga relazione, che potrei comunicarvi in istampa se mi venisse richiesta, e che vedesi scritta e spedita per sè e pe' suoi compagni dal campo del Madhi.

Sin d'allora io non mancai di porre in opera tutti i possibili mezzi per venire in aiuto, e procurare un'efficace protezione a questi benemeriti italiani, ed a tale scopo ebbi corrispondenze diplomatiche assidue e frequenti (le ho qui tra le mani in un volume) tanto col Governo del Kedive, quanto col Gabinetto britannico. Mi è grato attestare che trovai da ambe le parti favore e desiderio di secondare i nostri sforzi.

Infatti la missione di Kartum finì per essere completamente salvata. Già un telegramma del generale Hicks del 25 giugno 1883, benchè lasciasse tuttora incerta la sorte di quei missionari, compiacevasi di sapere che non fossero stati massacrati, e prometteva che non sarebbe trascurata veruna occasione di venire in loro aiuto, e di farli possibilmente rilasciare. Dal canto nostro fu data anche l'autorizzazione di disporre delle somme che fossero eventualmente necessarie pel loro riscatto.

Vi è poi un'altra missione italiana ad Obeid, al sud-ovest di Kartum; e per avere una idea delle distanze immense fra codesti luoghi, basti sapere che Obeid dista non meno di dieci giornate di cammello da Kartum! Sembra che colà, poco tempo addietro, continuasse a trovarsi una specie di quartier generale del Mahdi, e versasse in grande pericolo un'altra missione italiana, della quale si ha notizia che si componesse nel 1881 di sei monaci e chierici e di 14 suore di carità.

Noi non lasciammo intentati gli stessi mezzi per la loro liberazione. Il Governo egiziano ed il britannico congiunsero i loro uffici ai nostri, e mi è pervenuto (sono queste le ultime informazioni) un assai recente telegramma dal Cairo del 19 marzo, in cui mi si annunzia essersi avuta la buona nuova che tutti i missionari erano stati rilasciati liberi nella città di Obeid, anzi erasi anche loro permesso di aprirvi una chiesa.

Ciò va al di là della loro sicurezza personale.

In questi ultimi giorni poi debbo alla cortesia dell'egregio diplomatico sir Lunley, ambasciatore inglese presso la nostra Corte, la comunicazione di un telegramma quasi contemporaneamente (nel 18 marzo) diretto dal generale Gordon al rappresentante britannico al Cairo, per fargli conoscere che una lettera scritta dallo stesso capo della missione cattolica di Obeid attestava la perfetta incolumità di tutti i suoi componenti.

Sono queste le ultime notizie, di cui il Governo è in possesso. Stimo superfluo di assicurare la Camera, che io non mancherò di perseverare nella mia azione protettrice, acciò quei religiosi italiani non corrano pericolo nelle loro vite e nella loro libertà, e possano eventualmente essere rilasciati, e per cura del Governo, se il vogliano, ricondotti sani e salvi in patria.

Quanto all'onorevole Dotto, egli ha mostrato di preoccuparsi oltremodo di alcune espressioni contenute in un proclama del generale Gordon, la cui esattissima versione neanche può dirsi ben conosciuta. Questo sentimento però non sorgeva solamente nell'animo suo, ma è un fatto che quel proclama destò meraviglia e dolore in tutti i popoli civili, ovunque si credè d'interpretarlo nel senso che fosse ristabilita la schiavitù nei paesi ove egli stesso insieme coi suoi collaboratori avevano acquistato in faccia all'umanità il merito grandissimo di avere con efficace lavoro e con generosi sforzi contribuito pochi anni addietro alla sua soppressione.

Ma, o signori, non è da stupire che il Gabinetto britannico dinanzi al Parlamento abbia dichiarato che credeva necessario declinare per il momento ogni discussione pubblica sopra il significato del proclama anzidetto del generale Gordon e sopra i suoi atti, essendone evidente il motivo.

La missione accettata da quell'uomo ha qualche cosa di grande ed insolito, o signori. Colui che pure aveva dovuto per l'addietro adoperare le armi e la forza materiale in quelle regioni e creare a sè avversioni e nimicizie, deve avere avuto così viva fede non solo nel suo coraggio, ma nella propria morale autorità ed influenza, da indursi ad accettare di recarsi quasi solo, senz'armi, senza un esercito, con mezzi di valore ben problematico, in mezzo a quei popoli insorti per offerir loro condizioni e consigli capaci di sedare la rivolta e di ricondurre in quei paesi la pace e la tranquillità. Certo, s'egli riuscisse in questa missione, avrebbe scritta una nuova pagina gloriosa nella storia della sua vita. Perciò qualunque discussione e censura dei suoi atti, convien riconoscerlo, parer doveva indiscreta e prematura, dappoichè

se il Governo inglese lo disapprovasse, se noi stessi potessimo giudicarlo con severità, senza neppure ben conoscere la sua situazione, le sue intenzioni, delle quali per altro sembra impossibile dubitare, con ciò verrebbero suscitate a lui difficoltà ancora maggiori, estremi pericoli ai quali potrebbe forse soccombere, e nessuno, e meno di tutti il Governo britannico vuole esporsi al rimorso di aver contribuito alla di lui perdita, ed in certa guisa a distruggere da sè stesso le proprie speranze.

Però il Gabinetto inglese, dei cui liberali intendimenti è per noi sicura malleveria anche il nome solo dell'insigne apostolo di libertà che lo presiede, non ha mancato più volte, prima e dopo il proclama di Gordon, di dichiarare solennemente davanti al Parlamento, che in Inghilterra non vi ha un uomo solo, il quale sia disposto a rinunciare alle tradizioni ed ai principii che l'Inghilterra stessa ha precipuamente il merito di avere inaugurato nel mondo civile per l'abolizione e la repressione della tratta dei negri, e conseguentemente non era lecito a chicchessia elevare il menomo dubbio sul mantenimento di questo programma. Poteva solo esser questione del modo e dell'opportunità di attuarlo.

Io mi permetterò solamente di avvertire la Camera, che il proclama del Gordon non parla della tratta propriamente detta, bensì si riferisce unicamente ad un altro lato della questione cioè alla schiavitù interna, al possesso degli schiavi che hanno colà le famiglie, e perciò ad una questione sostanzialmente diversa.

A tal riguardo giova ricordare, che allorquando nell'agosto 1877 fu stipulato fra l'Inghilterra e l'Egitto un trattato speciale per l'abolizione della tratta e della schiavitù, in quel trattato e nell'ordinanza Keidivale ad esso annessa furono distintamente contemplati i due argomenti, e si ebbe cura di stabilire esplicitamente che la tratta sarebbe stata costantemente repressa ed impedita con severi provvedimenti, e nuovi accordi furono presi allo scopo di renderne più efficace la repressione; ma invece, per quanto riguardava la schiavitù interna, fu convenuto che nell'Egitto propriamente detto il Kedive si obbligava a farla cessare fra sette anni dall'epoca di quella convenzione, vale a dire alla fine del 1884; e per ciò che riguardava il Sudan, che in quell'epoca si considerava come provincia egiziana, il Kedive prometteva di farla cessare entro 12 anni, vale a dire nel 1889.

Cosicchè, o signori, importa riconoscere che attualmente nel Sudan può considerarsi tuttavia legalmente permessa la schiavitù interna. Non è

permesso il commercio, la tratta degli schiavi all'estero; ma il possesso, che abbia una famiglia privata di domestici in istato di schiavitù, fa parte ancora dell'assetto sociale di quei paesi, essendosi promesso di farlo cessare nel 1889.

Forse l'avvicinarsi di quest'epoca non è stato l'ultimo degli eccitamenti alla rivoluzione che ha desolato e continua a desolare quelle contrade.

Laonde non è da stupire che il generale Gordon colà ritornato sia stato creduto l'uomo che andava ad anticipare la radicale riforma, tanto dannosa ed invisa a numerosi e potenti possessori di schiavi, annunciata pel 1889, e che egli abbia stimato necessario di rassicurare gl'interessi di quelle popolazioni, dichiarando che egli nulla avrebbe fatto contro quella tolleranza, che è l'effetto della ordinanza annessa alla convenzione anglo-egiziana del 1877.

Vediamo ora, o signori, qual sia il nostro regime convenzionale intorno a questa materia, e quali le disposizioni che il Governo ha dato in proposito.

È ben noto che la dichiarazione famosa sull'abolizione della tratta dei negri, contenuta in uno degli annessi all'atto finale del congresso di Vienna del 1815, diede poscia luogo fra la Francia e l'Inghilterra a negoziati per aggiungere convenzionalmente una sanzione pratica ed efficace a quella dichiarazione, autorizzando il diritto di visita reciproca dei legni da guerra promiscuamente sopra i bastimenti mercantili dell'una come dell'altra nazione sospetti di esercitare la tratta. Ciò formò argomento della famosa convenzione del 1831.

Essa suscitò difficoltà gravissime nella Camera francese, che non volle approvarla. Ma in seguito la convenzione modificata, e completata con altra posteriore del 1833, fu posta in esecuzione, ed è tuttavia in vigore tra quelle due grandi potenze marittime.

Il regno di Sardegna fece eccezione a questa convenzione con un trattato dell'8 agosto 1834. E questo trattato è ancora in vigore, ed è per l'Italia obbligatorio, come tutti i trattati che furono stipulati dal cessato regno di Sardegna. In virtù di questa convenzione, gl'incrociatori da guerra italiani possono esercitare un diritto di visita sopra le navi mercantili della Francia e dell'Inghilterra, e viceversa gl'incrociatori inglesi e francesi sopra i legni nostri mercantili, che siano sospetti di fare la tratta degli schiavi; possono quindi arrestarli, e talvolta anche sopra semplici indizi, determinati nella convenzione stessa, dipendenti da fatti e

segni che sono riguardati come una presunzione di quell'infame commercio.

Il nostro Codice della marineria mercantile contiene anch'esso in proposito, come vi è noto, disposizioni speciali di rigore. Ma le medesime non possono autorizzare i legni nostri da guerra che ad esercitare la visita sopra i legni mercantili della nostra stessa nazione. È questa un'attribuzione che appartiene, per regola generale di diritto marittimo, a tutte le marinerie da guerra sopra le navi mercantili del proprio paese.

Anche oggi adunque, quando ci si viene a domandare, in virtù di quel trattato, il rilascio di un *warrant* o mandato nominativamente a favore del comandante di un legno inglese o francese, acciò possa esercitare la visita relativa al commercio degli schiavi sopra le navi della nostra marineria mercantile, senza difficoltà viene accordato. Devo però aggiungere come notizia di fatto, che la Francia non ne ha domandato mai; è l'Inghilterra sola che qualche volta ci domanda codesti mandati. Noi possiamo fare altrettanto.

Tuttavia giova avvertire che, mentre è in pieno esercizio ed attività l'accennata convenzione, essa non riguarda punto il Mar Rosso, essendo in quella convenzione indicati i mari e i paraggi, ne quali il reciproco diritto di visita era concesso. E la ragione ne è ben naturale. Basta guardare la data di quella convenzione. Nel 1831 non si era ancora eseguita l'immensa opera del taglio dell'istmo di Suez, la navigazione del Mar Rosso era quasi nulla, ed il commercio mondiale esercitavasi girando il Capo di Buona Speranza.

Per conseguenza niente esiste che provveda, rispetto al Mar Rosso, ad un regime internazionale, ed in vista delle mutate condizioni nelle comunicazioni marittime, o dei gravi avvenimenti che ivi si succedono, è necessario aspettare che si ristabilisca la calma, e che giunga il momento in cui l'Inghilterra stessa possa reputare opportuna una iniziativa per ampliare ed estendere le precedenti convenzioni anche al Mar Rosso.

Per ora non abbiamo potuto far altro che dare istruzioni ai nostri legni da guerra, che attraversano quel mare o stazionano sulle sue coste, simili a quelle date dalla Francia; vale a dire, ordine rigoroso di ispezionare quei nostri legni mercantili, i quali destassero alcun ragionevole sospetto che volessero aiutare, o dedicarsi al commercio degli schiavi, ed adoperarsi energicamente ad impedire e reprimere la tratta con tutti i mezzi che siano in loro potere.

Ma nel Mar Rosso i nostri legni mercantili non possono essere visitati dalla Francia e dall'Inghil-

terra, come noi non possiamo visitare i loro, sino a che, per novelle convenzioni, non si consenta ad un'estensione del vigente regime internazionale.

Credo inutile aggiungere che uniformi rigorose istruzioni sono date a' nostri agenti in tutti i paesi africani e musulmani per concorrere alla soppressione della tratta e della schiavitù, e che si tien fermo alla massima che uno schiavo, rifugiandosi in una residenza consolare italiana, vi è trattato come uomo libero.

Tali, o signori, sono le condizioni in cui si trova la questione della tratta dei negri. Ed io voglio assicurare l'onorevole Dotto, e con lui tutti coloro che hanno ragione d'interessarsi vivamente a quest'argomento altamente umanitario, che nulla sarà risparmiato nelle cure e nella vigilanza che da noi potranno usarsi.

Abbiamo altresì date istruzioni energiche nel nostro piccolo possedimento di Assab, acciò esso non fornisca in nessuna occasione giammai alcun mezzo per facilitare questa iniqua industria, la quale costituisce il flagello ed il rossore delle società, che la tollerano.

Altre domande mi furono dirette. E tra queste la prima, a cui consacrarono le loro parole gli onorevoli Odescalchi e Toscanelli, riguarda la così detta controversia di *Propaganda*. (*Udite! Udite!*)

Domandava l'onorevole Branca: "Se nessun Governo straniero si è ingerito in questa questione presso il Governo italiano, perchè dunque il ministro degli affari esteri s'indusse ad inviare in proposito una sua circolare ai nostri agenti negli altri paesi di Europa?"

Gli onorevoli Toscanelli ed Odescalchi invece, rendendo omaggio di meritata lode a questo Istituto eminentemente civilizzatore e benefico, anche indipendentemente dai suoi fini religiosi, espressero il loro rammarico della decisione giudiziaria intervenuta riguardo al medesimo; parve che dubitassero che si fosse commessa dal nostro Governo qualche infrazione alle leggi dello Stato, assoggettando l'Istituto stesso all'obbligo della conversione de' suoi beni immobili; e domandarono se mediante una legge speciale il Governo intendesse provvedere, raccomandando vivamente alla sua benevolenza di secondare i desiderii e le aspirazioni di quella Congregazione.

All'onorevole Branca, o signori, io risponderò che appunto, allorchè il ministro degli affari esteri udì levarsi alti lamenti per quanto era avvenuto, e per la sentenza pronunziata colla più grande solennità di forme e colla maggiore efficacia di garanzie, dalla nostra Corte di cassazione di Roma

a sezioni riunite, ed apprese come si tentasse di snaturare la verità dei fatti, e di indurre ed eccitare con ogni specie di mezzi altri Governi a muovere in proposito al Governo italiano uffici e domande, le quali, ancorchè nella forma la più amichevole, sarebbero state sempre un pericoloso precedente d'immissione straniera in atti della nostra interna amministrazione, a me parve che fosse prudente consiglio di prevenire questa spiacevole eventualità, per non metterci nella necessità di opporre un delicato rifiuto anche verso Governi, coi quali siamo ne' rapporti della migliore amicizia.

Ed io non esito a dire che il tenore equanime di quella circolare, i fatti in essa enunciati, e le dichiarazioni nostre anticipate, in cui la recisa fermezza del linguaggio congiungevasi alla espressione del nostro ossequio e delle più benevole disposizioni verso quella istituzione, abbiano in parte contribuito a risparmiarci il dispiacere di discussioni inutili con altri Governi amici.

Agli onorevoli Odescalchi e Toscanelli dirò poi, che dai loro discorsi appare manifestamente che ad essi manca una notizia veramente completa ed esatta de' veri fatti, e non per loro colpa, ma perchè dall'altra parte si è creduto di tutto sistematicamente negare o porre in dubbio.

Specialmente, o signori, è indispensabile non confondere insieme due questioni, che tra loro nulla hanno di comune: la questione, se l'Istituto di *Propaganda* possa nel regno d'Italia possedere beni stabili, con l'altra questione della libertà degli acquisti e della disponibilità dei beni che ad esso appartengono.

La prima di tali questioni è la sola che è stata materia del giudizio, ora esaurito con la menzionata irrevocabile sentenza della Corte di cassazione passata in cosa giudicata.

Ed io mi domando: Se l'Istituto di *Propaganda*, in vece di soccombere in quel giudizio, avesse vinto, sarebbe stato contento dell'esito, ma quale beneficio ne avrebbe ottenuto per quanto riguarda la libertà degli acquisti e delle alienazioni?

Tutto ciò non era mai stato finora dedotto in controversia; questa non si è escogitata che a giudizio finito, ed evidentemente è una questione affatto nuova, che non ha verun rapporto con quel procedimento giudiziario, ormai chiuso con l'ultima parola de' magistrati competenti. Ed ecco perchè di codesto nuovo argomento non ho ripugnanza di parlare innanzi a voi, cioè per trattarsi di un argomento vergine ed estraneo al giudizio, mentre, o signori, come dissi altra volta, laddove siasi portata una questione giuridica innanzi a' tribunali a cui solo ed esclusivamente ne

appartiene la competenza, non credo che sia lecito al potere esecutivo venire in un'assemblea politica, e tanto meno lo potrebbe con governi stranieri, a discutere della bontà e del merito delle sentenze, e della legalità e giustizia de' pronunciati, che emanati da un potere indipendente e sovrano impongono il rispetto della cosa giudicata a tutti, e principalmente al Governo del paese a cui quei magistrati appartengono. (*Bravo!*)

Ora, o signori, è bene di sapere che quanto agli acquisti, l'Istituto della *Propaganda* è pienamente libero di farne, come qualunque altro istituto o corpo morale ecclesiastico soggetto a due sole limitazioni.

L'una è che, attesa l'incapacità di possedere beni stabili, questi dovrebbero essere convertiti. Non sussiste però che debbano essere convertiti necessariamente in rendita italiana; possono convertirsi benanche in titoli mobiliari di credito fondiario, appartenenti, secondo la legge nostra, a cinque istituti estranei all'azienda dello Stato e indipendenti dal Governo.

L'altra limitazione riguarda i soli acquisti per eredità o legato, rispetto ai quali, a tutela delle famiglie, acciò non possano essere per illecite coazioni danneggiate, è in vigore la regola generale, che permette ai corpi morali, qualunque essi siano, ecclesiastici o civili, di ereditare e ricevere legati, però con autorizzazione del Governo. Ma è forse questa una odiosa eccezione de' soli Codici italiani? Io ho qui, o signori, sotto gli occhi (non passerò a rassegna questi documenti, perchè abuserei della pazienza della Camera, e d'altra parte non ho intenzione d'intraprendere una discussione giuridica) ho sotto gli occhi lo stato della legislazione comparata di tutta Europa; ebbene, quasi da per tutto, o signori, veggio prescritta la stessa massima.

Perciò stupisco quando sento annunziare, quasi come una minaccia, che si voglia in altri Stati trasportare la sede della *Propaganda*, ovvero stabilirne in altri paesi tante sedi succursali e centri amministrativi, che sono in sostanza vere *collettorie*, come se in altri Stati possano godere di una assoluta libertà di ricevere donazioni, eredità e legati senza bisogno di veruna autorizzazione. Sono ben lontano dal corrucchiarmene, o dal non veder di buon occhio tutto ciò che quell'Istituto stimi possa tornargli conveniente ed utile. Ma questo è certo, che quasi in tutti gli altri paesi potrà la *Propaganda* e potranno le amministrazioni sue dipendenti ereditare per *interposte persone* facendo frode alle leggi, ovvero ricevere *brevi manu* valori e somme di danaro; ed altrettanto

può avvenire parimenti in Italia; ma quasi da pertutto, se un testatore sul letto di morte disponga della sua eredità o di un legato a favore della *Propaganda* o delle sue succursali, anche nelle altre parti del mondo cattolico, esse avranno bisogno di assoggettarsi alle medesime formalità, e forse anche a formalità più rigorose di quelle in uso nel regno d'Italia per conseguire l'autorizzazione.

Per ciò che riguarda poi la libertà delle alienazioni, voi ben sapete come esse, per pratica costante, non siano impedito. Perciò sono immensamente sorpreso delle doglianze che ho udito in proposito. Ho voluto raccogliere un elenco di tutte le domande di autorizzazione, che lo stesso Istituto di *Propaganda* ha fatte sinora al Governo per alienare non solo diritti immobiliari, e riscattare enfiteusi e canoni, ma anche per vendere le sue rendite iscritte sullo Stato.

Ebbene, a cominciare dall'aprile 1873, vi sono, credo (non vorrei errare nel numero) non meno di 32 casi, nei quali la *Propaganda*, senza alcuna sua protesta o ripugnanza, senza che abbia mai creduto di piegarsi coattivamente a far cosa che a lei dispiacesse, ha domandato per mezzo del suo segretario la consueta autorizzazione per ottenere la facoltà dell'alienazione o dello svincolo, e l'ha ottenuta immediatamente, senza la menoma opposizione o difficoltà, nè vi ha esempio che mai le sia stata negata, ciò non potendo dirsi di un caso in cui, per mutate circostanze e per propria convenienza, essa stessa stimò di ritirare la domanda.

Volete conoscere la data della più recente di queste autorizzazioni? Essa fu concessa sopra domanda firmata da monsignor Jacobini addì 11 febbraio di questo stesso anno 1884, non so se prima, o dopo la sentenza della Corte di cassazione.

Una voce. Dopo.

Mancini, ministro degli affari esteri. In alcuni di tali casi essa domandò, e tosto le fu permesso, di alienare la rendita iscritta per pagare un debito che aveva liberamente contratto, credo, colla Banca romana; ciò prova come essa potesse disporre anche istantaneamente con simil mezzo dei suoi capitali nei casi d'urgente bisogno. E poichè non si è mai portata veruna induzione o sindacato sulla natura de' bisogni e sull'uso e la disposizione di codesti capitali, è manifesto che essa ha sempre il mezzo di farsi anticipare le somme di cui urgentemente abbisogni da qualche Banca o Casa di commercio, per provvedere quindi al rimborso, con sicurezza d'ottenere l'au-

torizzazione di alienare la corrispondente quantità di rendita.

Tali essendo i fatti, io non vorrei dire cosa spiacevole ed irritante, ma è certo che, a giudizio di molti, tutto questo rumore che s'è levato ha piuttosto l'apparenza di un pretesto, di uno di quei tentativi che si ripetono ad ogni occasione, per riuscire, ove sia possibile, e celando l'intera verità allo stesso Capo supremo della chiesa, a turbare e commuovere le coscienze del mondo cattolico, e ad indurre altri Governi a rivolgere qualche ufficio o consiglio, che attestando una specie d'ingerenza straniera in favore del Papato nella interna amministrazione dell'Italia, possa riescire penoso ed ingrato al Governo italiano (*Bene!*); altrimenti non si comprenderebbe l'utilità pratica, la ragion vera di così ingiuste doglianze.

L'onorevole Toscanelli affermò essere intervenuto anni addietro una specie di patto ufficioso, per effetto del quale era rimasto tutto in sospeso. Per conto mio, dichiaro di non aver mai avuto notizia di cosa somigliante. Nè poi aveva possibilità e ragione di esistere un accordo per operare un'interruzione nella operazione della vendita del patrimonio immobiliare della *Propaganda* per alcuni anni; l'interruzione è stata una conseguenza legale del giudizio e un fatto proprio della *Propaganda*.

Il Governo nostro fu sempre estraneo al giudizio; la stessa Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma non fu mai verso la *Propaganda* nè attrice, nè parte diligente avanti i tribunali. Dei due procedimenti giudiziari il primo fu iniziato nel 1874 dalla medesima Congregazione, ma poi essa lasciò vendere quei primi lotti. Chiamo per un momento la vostra attenzione sopra alcune cifre: 62 di questi lotti di sua proprietà furono alienati a pubblici incanti, e con ragguardevole incremento di prezzo; mentre il loro valore, in base al reddito, era stato fissato a lire 2,100,000, furono aggiudicati all'asta pubblica i fondi nientemeno che per lire 2,800,000. Il primo lotto, quello per cui erasi iniziata opposizione, valutato a lire 107,000, fu deliberato a lire 327,000. Ed ecco come il reddito dell'Istituto è venuto a crescere straordinariamente per effetto della conversione. Pare che l'Istituto stesso ne rimanesse allora contento, e desistè dalla sua opposizione e dal giudizio. Ma più tardi, nel 1880, quando si tentarono altre vendite, la Congregazione si rese attrice promuovendo un novello giudizio; durante il quale è ben naturale che le vendite rimanessero sospese, perchè quando un cittadino o un corpo morale ricorre ai tribunali contro

gli atti di una pubblica amministrazione, questa fa il suo dovere astenendosi dal proceder oltre, come è raccomandato presso un Governo civile e rispettoso della legalità. Il tribunale e la Corte di appello, dichiarando ed applicando la legge, diedero torto alla *Propaganda*; e se una prima sentenza della Corte di Roma fu ad essa favorevole, in quanto cassò la sentenza della Corte di appello di Roma, rinviando la causa per novello esame alla Corte di Ancona, questo fatto costituisce la migliore prova non solo dell'imparzialità e della indipendenza dei magistrati, ma benanche dell'assoluta astensione del Governo, che non esercitò la benchè minima influenza in quello, come tutti sanno che non la esercita in nessun procedimento giudiziario.

Se non che, al pari della prima, anche la seconda Corte giudicò che la *Propaganda* fosse obbligata alla conversione, senza violazione della legge del 1873, nè di altre. Della legge delle guarantee, che nulla dispone in proposito, non si è mai parlato in tutto il corso del giudizio; non mai la Congregazione addusse che la conversione potesse implicare violazione della legge delle guarantee.

Questi, o signori, e non altri, sono i veri fatti. Ma posta in sodo la verità, io sento il dovere di dichiarare alla Camera con tutta schiettezza, che se vi è un'istituzione nel mondo cattolico, la quale ispiri al Governo italiano, ed a' miei sentimenti personali la più viva, la più cordiale simpatia, e il desiderio di far tutto quello che possa scorgersi necessario al compimento della sua alta missione, è l'istituzione di *Propaganda*. Io stesso, tutte le volte che ho potuto, ho protetto in lontane regioni i suoi missionari, (ne avete una prova verso le missioni del Sudan), e quanti delegati della Santa Sede vanno come vicari apostolici ad esercitare il loro ministero in lontane e barbare regioni; perchè può essere che alcuni preti cattolici qui in Italia, o per traviamiento politico, o per le condizioni nelle quali si trovano i nostri rapporti col papato, possano rendersi colpevoli di atti ostili alla patria, e dimenticare che si può essere ad un tempo buon sacerdote e buon cittadino; ma agli occhi miei un sacerdote, che a rischio della sua vita si reca in mezzo a popolazioni rozze o selvagge banditore del Vangelo e della civiltà, è un soldato, un precursore della nuova luce e quindi merita tutto il mio favore, ed ha diritto che lo ricopra di protezione efficace la bandiera della propria nazione, ed io non potrò mai dimenticare che egli è l'inviato da un nobilissimo Istituto italiano

a compiere tra genti barbare ed incolte un apostolato di carità e di virtù. (*Bene! Bravo!*)

Pertanto io conchiudo, rispondendo agli onorevoli Toscanelli ed Odescalchi, i quali mi domandano ciò che il Governo possa fare, e se sia disposto a presentare una legge speciale per provvedere in senso contrario alla decisione della Corte di cassazione, che a quest'ultimo suggerimento non potrei in veruna guisa prestarmi. Furono ognora con giusta severità giudicate le così dette leggi speciali interpretative, le quali col pretesto di interpretazione sostituiscono la volontà del legislatore e del Governo al pronunziato del competente potere giudiziario. Siffatte leggi rendono illusoria la cosa giudicata, e conculcano la tanto necessaria indipendenza di questo provvido potere moderatore, imperocchè se, dopo essersi sperimentati tutti i mezzi di discussione e di difesa innanzi a' tribunali, l'opera loro potesse l'indomani essere distrutta con un progetto di legge votato da una compiacente maggioranza, verrebbe evidentemente a mancare ogni salda garanzia a tutti i diritti, e svanirebbe la serietà di tutti i procedimenti giudiziari.

Ma con ciò rimane forse escluso ogni altro mezzo di giovare all'Istituto di *Propaganda*? Quando fosse dimostrato che esso ha bisogno di speciali facilità ed aiuti, dovrà forse inesorabilmente ed in tutto soggiacere alla pura e semplice applicazione del diritto comune? Io non lo credo necessario.

Agli occhi miei, per esempio, sarebbe pericoloso che lo Stato nell'autorizzarlo alle alienazioni patrimoniali, esercitasse qualunque sindacato sull'uso che esso faccia delle somme della cui disponibilità ha bisogno.

Agli occhi miei un certificato della Congregazione composta di personaggi eminenti, il quale assicuri del bisogno e della necessità di una certa alienazione, potrebbe essere una prova sufficiente, senza che il Governo possa mai ingerirsi in ciò che si riferisce piuttosto all'esercizio della sua missione spirituale ed ecclesiastica.

In questo sistema, che pure è quello nel fatto osservato finora, l'autorizzazione si riduce ad una formalità soltanto utile all'Istituto, per accertare che l'alienazione si fa da persona che legittimamente lo rappresenti e ne abbia il potere.

Ma non posso discendere a particolari, nè pregiudicare questioni che meriterebbero conveniente studio.

Bensì mi limito a dichiarare da parte del Governo, che esso è, e si dimostrerà animato da un sentimento di spontanea e doverosa benevolenza verso l'Istituto di *Propaganda*, sempre che alle

sue buone intenzioni non venga a creare ostacoli qualsiasi inammissibile ingerenza straniera.

Tutto ciò che è nei suoi poteri, e che possa legittimamente farsi per temperare l'esecuzione del giudicato, e tutti quei provvedimenti che possano costituire un favore ed una facilità speciale di vero giovamento alla *Propaganda*, in quanto siano conciliabili coi principii regolatori del diritto pubblico italiano, potranno meritare il nostro diligente studio.

Noi desideriamo contribuire a rendere quella istituzione sempre più prospera e vigorosa, ed avvalorarla con la nostra assistenza. Ma non riusciremo mai a questo scopo, malgrado il nostro buon volere, se anche in avvenire non mancheranno coloro, i quali, cogliendo ogni pretesto, continueranno a profittare di ogni occasione per sollevare lamenti, e per provocare, se fosse possibile, molestie e richiami a carico del Governo italiano.

Vengono ora altre domande, cui debbo risposta.

L'onorevole Brunialti mi ha chiesto, se io abbia avuto cura di procurarmi notizie sul numero degli italiani uccisi o feriti nella battaglia di Tokar con le truppe del Mahdi e nei posteriori combattimenti, e specialmente quali informazioni si ebbero relative al benemerito Messedaglia, che in quei combattimenti rimase ferito.

Gli rispondo, che immediatamente fu telegrafato al nostro agente in Egitto, acciò potesse con opportune indagini presso il Comando superiore inglese ottenere codeste notizie; e ne ricevemmo l'annuncio, che nella battaglia di Tokar di italiani vi furono 20 morti e pochi altri feriti. Ebbi anche una lista nominativa di questi morti, che non ho mancato di comunicare a' comuni del regno a cui quegli infelici appartenevano. Tra i feriti v'è il Messedaglia-bey, che rivestiva il grado di colonnello, ed era capo dello Stato maggiore del generale Becker. Disposi che gli si prestassero le maggiori cure, e godo di poter assicurare la Camera ch'egli ha riportato una ferita ben leggera, della quale è da sperare che in breve sarà interamente guarito.

Per ciò che riguarda i combattimenti posteriori, fu impossibile avere notizie precise, poichè hanno avuto luogo non come combattimenti ordinati, ma in modo che nè meno lo Stato maggiore britannico ha potuto aver conoscenza esatta delle poco numerose vittime in essi cadute.

L'onorevole Brunialti mi ha chiesto ancora, perchè non si avessero più, in momenti così gravi, agenti consolari italiani in Massaua ed in Kar-

toum, e mi pare che egli supponesse che appunto ad uno di questi due consoli fosse tuttora dal Governo egiziano negato l'*exequatur*. Io mi affretto a dichiarare, che gli agenti consolari di Massaua e Kartoum non si sono punto dimessi nè abbandonarono per fuga le loro sedi. Erano e sono agenti di seconda categoria, e perciò non retribuiti, ma tuttavia se vennero in congedo in Italia nello scorso anno, fecero già entrambi ritorno al loro posto. L'uno, il signor Luccardi, partì dall'Italia sul finire di gennaio, e si trovava, dopo pochi giorni di passaggio in Assab, sulle coste del Mar Rosso. L'altro, il Lignani di Kartoum, conferì meco, e ne ebbi notizie importanti intorno al Sudan; e benchè si prevedessero in quelle regioni insurrezioni violente e fatti sanguinosi, egli con molto patriottismo si dichiarò risoluto a ritornare in residenza a costo di qualunque pericolo. Le informazioni a me giunte lo hanno accompagnato e seguito al Cairo e fin nell'interno dell'Africa, ma negli ultimi tempi non è stato più possibile riceverne notizie, benchè non mi manchi la fiducia che egli abbia potuto raggiungere Kartoum e riprendere il suo ufficio.

Per ciò che riguarda il rifiuto dell'*exequatur*, fu il Luccardi che per qualche tempo, in pendenza di alcune indagini, ne mancò; ma egli è stato dappoi dal Governo egiziano senza nessuna difficoltà riconosciuto.

L'onorevole Brunialti desidera conoscere quel che siasi fatto per il Pietro Sacconi, mercante italiano. Costui esercitava il commercio da parecchi anni sulle coste del Mar Rosso; e non ha guari partì da Zeila, e s'introdusse nella regione dell'Ogaden, abitata da popolazioni feroci e selvagge, dove assicuravasi che giammai nessun europeo fosse penetrato, ad eccezione forse di un altro, esso pure italiano, e che vi aveva lasciato la vita. La Società esploratrice africana di Milano ricevè una lettera dal Sacconi nel momento della sua partenza. L'ardito e coraggioso uomo scriveva di avere in sè il presentimento di andare a morire; ma che sentivasi agitato da tale un bisogno, un istinto, una viva aspirazione di penetrare in quel paese sconosciuto, e fino a quel tempo inaccessibile agli europei, che provvedutosi di un carico di merci con alcuni cammelli, con una somma di danaro, con pochissimi seguaci, credo due soli, era sul punto di avventurarsi a quel viaggio, benchè con la certezza di andare incontro alla morte. E pur troppo fu verace profeta, perchè dopo pochi giorni da che egli erasi avventurato in quella regione, si ebbe la dolorosa nuova che il misero vi era stato assassinato.

Per opera di chi? Dove sono gli assassini? Chi

va a punirli? Il console di Aden non ha mancato, a nome nostro, di rivolgere vivi reclami al Governo egiziano e a tutte le autorità dei paesi vicini; ma sarebbe vano sperare l'impossibile, nè forse mai sarà dato scoprire gli autori di un fatto avvenuto in contrade inospitali ed inesplorate, dove non esistono autorità, dove non penetra qualsiasi influenza o rappresentanza di Governi civili, e dove non resta che onorare e compiangere questa infelice vittima del proprio coraggio e di quel suo misterioso desiderio di rendersi martire della grande causa dell'umano incivilimento.

Mi ha chiesto lo stesso onorevole collega, quale sia stato il risultato della inchiesta e del procedimento di Beilul per l'eccidio universalmente deplorato degl'infelici Giulietti e Biglieri e loro compagni.

Voi rammenterete, o signori, che noi avevamo ottenuto di far arrestare e sottoporre a giudizio tre dei capi dei vicini villaggi, imputati come complici di quell'eccidio, avvenuto anch'esso nell'interno dell'Africa. Coloro furono trasportati nelle prigioni del Cairo, e dopo una lunga sospensione prodotta da gravi avvenimenti della rivolta egiziana, il procedimento doveva aver luogo.

Ma sopravvenne il cholera, durante il quale, due degl'imputati morirono in carcere.

Non sospetti gratuitamente l'onorevole Brunialti che siano fuggiti; la loro morte fu accertata con prove positive attestate dal nostro agente in Egitto, sicchè può dirsi col linguaggio dei credenti che li raggiunse, più pronta della giustizia degli uomini, la giustizia celeste.

Ne rimaneva in vita un solo, che non so se fosse il più o il meno gravemente indiziato della reità. Certo è che il giudizio negli ultimi tempi con molta solennità ebbe luogo al Cairo.

Noi avevamo diligentemente procurato che ci fossero assicurate le maggiorigarentie di giustizia. Tali erano l'aver sottratto questo giudizio alla competenza degli ordinari tribunali ottomani, che non ispiravano sufficiente fiducia; e l'essersi costituito un tribunale speciale, come quelli che si erano creati per giudicare i colpevoli delle stragi di Alessandria.

Avevamo ottenuto inoltre, che nel caso di un risultato non soddisfacente del giudizio del primo tribunale, dovesse intervenire nella Corte di appello, come uno dei membri giudicanti, un giudice italiano, parendoci questa massima malleveria di assoluta imparzialità di giudizio, unico scopo e diritto che noi reclamiamo, perchè sarebbe

strano che si domandasse da parte nostra la punizione di chi fosse chiarito innocente.

Non basta; invitai a costituirsi parte civile le famiglie degli infelici uccisi, e incaricai della loro difesa, a spese del Governo, uno dei più valorosi avvocati italiani che in Egitto esercitano quel nobile ministero, l'avvocato Figazi.

Non ostante tuttociò, abbiamo appreso ultimamente che il tribunale aveva pronunziato l'assoluzione dell'ultimo dei tre imputati rimasto ancora in carcere.

Ma non è vero, come supponeva l'onorevole Brunialti, che costui passeggi a fronte alta le vie del Cairo, perocchè il governo egiziano, dietro le nostre istanze, si è affrettato a far interporre dal procuratore fiscale l'appello contro la sentenza, ed il giudizio pende in questo momento dinanzi a quella Corte superiore, della quale farà parte uno dei più distinti magistrati italiani che è investito di funzioni giudiziarie in Egitto.

Convien dunque attendere il risultato finale e definitivo di questo processo, sul quale non è stata pronunziata ancora l'ultima parola.

Mi ha domandato in seguito lo stesso deputato Brunialti, se il Governo italiano conosca, e se si adopri a far cessare gli abusi di un pascià egiziano di Zeila, Abubeker, il quale è accusato di fare per proprio conto il commercio degli schiavi, è ostile agli italiani, e per tal motivo (come credesi) tiene arbitrariamente in carcere la famiglia di un benemerito notabile Dankalo, a nome Abderhaman, che è colui che ha il merito di avere accompagnato, a capo di numerosa carovana, l'inviato dell'Italia conte Pietro Antonelli nel suo ultimo viaggio allo Scioa per una strada da Assab lungo l'Aussa, anteriormente non mai percorsa da altri viaggiatori.

Io gli dirò anzitutto, che essendo l'Abubeker, uomo assai potente in quei luoghi, ed aggiungerò molto astuto, non è stato possibile avere nelle mani una prova manifesta che egli faccia il commercio degli schiavi. Quanto a me, ne ho il convincimento morale, e lo desumo da un complesso di fatti, e dalla comune notorietà presso gli abitanti del paese.

Che poi egli, lungi dall'essere imparziale e giusto verso gli italiani che toccano Zeila e che hanno interessi sulle coste del mar Rosso, in molti modi ed occasioni siasi ad essi mostrato ostile, non lo metto in dubbio. Ma il fatto ultimo di avere imprigionato senza alcun motivo legittimo, e per vani pretesti, la moglie ed i figliuoli di Abderhaman, è così grave e qualificato da commuoverci.

Questo Dankalo non risiede più a Zeila, ma

ad Assab, dopo il suo ritorno dallo Scioa; anzi si può dire che egli a buon diritto si considera rivestito della cittadinanza italiana, perchè è nato a Margable, uno dei tre villaggi del nostro pos sedimento di Assab, e quindi come nativo del paese viaggia con passaporto italiano.

Ed è costante che dopo aver guidato e condotto in sicurezza l'Antonelli sino allo Scioa, la sua innocente famiglia fu chiusa in carcere a Zeila, e vi rimane tuttora.

Dirò anzi che l'Abderhaman è giunto in persona da pochi giorni in Roma in compagnia del conte Antonelli, tra le altre cose per reclamare giustizia e salvezza in pro de' suoi infelici congiunti.

Costui non è uscito mai dai deserti dell'Africa, e tuttavia passa colà per un sapiente. Oltre l'arabo conosce parecchie altre lingue africane, anche quelle non scritte. Certamente egli ha reso dei servigi all'Italia ed è pronto a rendercene ancora, e quindi ha diritto alla nostra protezione.

Già da qualche tempo a tale scopo ho avuto una lunga corrispondenza col nostro agente al Cairo, ma negli ultimi giorni ho insistito vivamente per ottenere ordini positivi dal Governo egiziano della liberazione di quella famiglia prigioniera, e non ho mancato di dichiarare che se il Governo egiziano non avesse la forza di farsi obbedire dal suo proprio dipendente ed impiegato, allora l'Italia avrebbe dovuto provvedere altrimenti. (*Benissimo!*)

Mosso da un alto sentimento di giustizia, Nubar pascià nella scorsa settimana ha trasmesso a Zeila ordini severi e rigorosi ad Abubeker di rilasciare immediatamente in libertà questa famiglia. Vedremo quale sarà il risultato di tali ordini, e se ad essi si presterà la dovuta obbedienza. Ad ogni modo non mancherò di far trovare uno dei nostri legni da guerra a Zeila, acciò possa ricevere i prigionieri, che, spero, verranno rilasciati. (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Brunialti mi ha rivolto infine una domanda, che per l'oggetto cui si riferisce non ha alcun rapporto colle precedenti, ma per non ritornare altra volta sopra una parte del suo discorso, credo anche ora conveniente di esaurirla. Egli ha lodata e raccomandata la istituzione di Camere di commercio italiane all'estero, ed ha espresso il desiderio che le medesime, colla piccola somma all'uopo stanziata nel bilancio di agricoltura e commercio, passino alla dipendenza del Ministero degli affari esteri.

A lui sarà gradito di apprendere che d'accordo tra i due Ministeri si sta spiegando la maggiore attività e tutto lo zelo possibile per promuovere

la istituzione di queste Camere ne' principali centri commerciali del mondo, sotto la dipendenza de' Consolati italiani, per evitare ogni pericoloso dualismo di rappresentanza delle nostre colonie. Ma finora, oltre quelle che si stanno istituendo in Alessandria di Egitto, ed in Nuova York, dove l'iniziativa de' nostri consoli fu generosamente coadiuvata dallo zelante concorso delle locali colonie italiane, pochi sono i paesi ove l'opera preparatrice di simili istituzioni si mostri progredita.

Noi procureremo, co' pochi mezzi di cui disponiamo, di promuovere efficacemente la creazione del maggior numero di codeste rappresentanze, specialmente ne' paesi dove esse possano rendere più segnalati servizi al commercio italiano. Solo quando queste Camere di commercio italiane già si trovino all'estero create in sufficiente numero, verrà il momento opportuno per esaminare, se convenga che entrambi i Ministeri procedano di accordo nel dirigere la loro azione, o che piuttosto esse dipendano direttamente dal Ministero degli affari esteri, da che i consoli non possono corrispondere che unicamente con questo Ministero.

La questione sarà allora studiata, sarebbe prematura ogni deliberazione ora che le Camere di commercio all'estero non esistono ancora.

Ed ora eccomi a rispondere alle domande dell'onorevole Cavalletto.

Egli, innanzi tutto ha parlato dello stato delle nostre scuole italiane all'estero. Ed a lui si è associato con vivissime parole, e con lungo discorso, l'onorevole Finocchiaro. Entrambi gli onorevoli deputati hanno voluto riconoscere, che qualche miglioramento in questo ramo di servizio negli ultimi anni si è recato, e che a me un sincero desiderio di promuoverle e di rendere la loro azione più efficace non manca.

Infatti, signori, sarebbe doloroso che, nelle regioni specialmente dell'Oriente, dove tracce così luminose e profonde ha lasciate la civiltà italiana, potesse farsi a noi il rimprovero di lasciar non solo eclissare la luce di questi ricordi, ma anche quasi dimenticare dai figli d'Italia la lingua materna: no, per quanto dipende da me, io vi prometto, o signori, di adoperare il più vivo ed operoso zelo nell'adempiere questa parte dei miei doveri.

Ma purtroppo, se negli ultimi anni, mercè l'opera nostra e il concorso delle nostre colonie italiane, parecchi nuovi istituti di questa natura sono sorti, ed abbiamo creato anche in vari centri scuole femminili e maschili, che vi mancavano, con l'aiuto dei

sussidi che il Governo concede; se nel momento in cui vi parlo, sta sorgendo la tanto desiderata scuola maschile di Costantinopoli, sulla quale ho avuto più volte occasione di dare istruzioni ed eccitamenti; io non posso di certo coi sussidi medesimi andare oltre la misura dei mezzi di cui il Governo dispone.

Purtroppo negli ultimi due anni noi abbiamo dichiarato alla Camera di essere altamente gelosi di mantenere inviolato l'equilibrio del bilancio, e che nel momento critico in cui con l'abolizione della tassa sul macinato cessa pel bilancio una cifra considerevole del suo attivo, non avremmo chiesto aumento di spese, e tanto meno di spese straordinarie.

L'onorevole Cavalletto fa la modesta proposta di aggiungere fin da ora 45 mila lire al relativo capitolo del bilancio; se egli vuole, ne parleremo appunto nel discutere quel capitolo. Ma per parte mia, non volendo contraddire alle legittime esigenze del mio collega ministro delle finanze, dichiaro che se da un lato non intendo di contribuire a stabilire nella discussione dei bilanci il precedente pericoloso d'improvvisi aumenti, mi associo però di cuore ai voti degli onorevoli Cavalletto e Finocchiaro, ed esprimo le più vive istanze allo stesso mio onorevole collega, acciò, se non potrò contenermi durante l'anno nelle anguste cifre del bilancio circa la spesa necessaria per le nostre scuole all'estero, mi permetta egli in qualche modo di oltrepassarle, allorchè verso la fine dell'anno si dovrà disporre delle *somme impreviste* destinate appunto ai cresciuti bisogni, e non voglia essere con me dotato di quella severità e ferocia (*Ilarità!*) che alcuni gli rimproverano (a torto) di non possedere nell'economia del pubblico danaro.

Quando poi, signori, si possa dal canto nostro, per le condizioni più floride della nostra finanza abbondare nella spesa senza pericolo, certo se io avrò la responsabilità di questa amministrazione, od anche dal mio banco di deputato, sarò tra i primi a domandare che le spese, le quali si fanno per la istruzione della gioventù italiana all'estero, siano riguardate come le più patriotticamente usate, e feconde dei maggiori benefici.

Noi non presumiamo fare confronti con altre nazioni; ci sarebbe impossibile, o signori, lottare con certe nazioni, le quali adoperano queste istituzioni qual mezzo non solo d'influenza e di estendere i loro commerci, ma come preparazione ad aspirazioni e desideri di altra natura che noi non abbiamo: esse perciò impiegano, e possono farlo, somme così ingenti, cui giammai le cifre del bilancio italiano potranno avvicinarsi.

Ma ad ogni modo, nella misura delle nostre forze, e delle nostre aspirazioni, altrettanto modeste che legittime, noi dobbiamo fare l'obbligo nostro, e non permettere che i figli degli italiani che trovansi all'estero siano obbligati a ricevere la loro istruzione in una scuola francese, o di altra nazione, ma provvedere che trovino aperta la scuola che la madre patria ad essi appresta.

Cavalletto. Va bene.

Mancini, ministro degli affari esteri. L'onorevole Cavalletto mi ha pure domandato, perchè si fossero soppressi i servizi postali italiani in Costantinopoli e nella Turchia, e come mai vengano in Italia dalla Turchia le lettere italiane con francobolli austriaci.

L'onorevole Cavalletto è in equivoco: a Costantinopoli, nella Turchia propriamente detta, non abbiamo mai avuto uffici postali italiani: vi sono uffici postali di qualche altra nazione europea; ma quanto a noi, fu considerato che pel numero delle lettere, ed i bisogni delle corrispondenze, sarebbe stato impossibile compensare la spesa non lieve, che richiedeva lo stabilirvi un servizio postale permanente e speciale per l'Italia. Dimodochè costantemente gl'italiani residenti a Costantinopoli ed in altri luoghi dell'impero ottomano si sono serviti dei vari uffici postali stranieri, e specialmente dell'austriaco o del francese. È naturale quindi che quando l'ufficio postale austriaco presta il servizio del trasporto delle lettere, faccia apporre alle medesime il francobollo austriaco e non l'italiano.

In questi stessi giorni ho domandato alla direzione generale delle nostre poste, se era conveniente che s'istituisse un ufficio postale italiano a Costantinopoli, benchè io sappia che si fanno da qualche tempo vive preghiere dal Governo turco anche agli altri governi europei per far cessare i loro rispettivi uffici, assicurando che il servizio postale ottomano oggi si trovi ordinato in condizioni normali, ed in modo da offrire tutte le desiderevoli garanzie e facilità. Riesaminata la quistione, mi fu nuovamente espresso un parere negativo, perchè si richiederebbe una spesa considerevole, senza speranza di adeguato compenso. D'altra parte io non ho mai ricevuto veruna doglianza delle nostre colonie che si trovano colà, e le cose procedono come per l'addietro.

Bensì fu fatto recentemente cessare un inutile nostro ufficio postale, che esisteva da molti anni in Alessandria d'Egitto. Ordinata negli ultimi anni la posta egiziana in modo soddisfacente, nelle varie città del vicereame tutti gli altri uffici postali italiani erano cessati; e questo ufficio postale superstito in Alessandria, servito da parecchi impiegati

italiani, faceva opera inutile: perchè esso si limitava ormai a prendere i pacchi postali a bordo dei vapori, per consegnarli a terra all'ufficio centrale delle poste egiziane che li distribuiva nell'interno del vicereame; e viceversa, l'ufficio postale egiziano raccoglieva tutte le lettere delle varie provincie dell'Egitto, e poi le consegnava all'ufficio postale italiano, che aveva cura di mandarle coi vapori in Italia. Ognun vede che questo ufficio costituiva un intermediario superfluo, il quale cagionava ritardo senza rendere alcun servizio positivo. Quindi abbiamo consentito a questa soppressione; ma abbiamo ottenuto in compenso dal Governo egiziano, e dal capo delle poste egiziane, che è un funzionario inglese venuto all'uopo qui nello scorso anno, che non solo nell'ufficio postale egiziano entrassero i nostri connazionali impiegati nel soprappreso ufficio, ma che il secondo impiegato nello stesso ufficio postale egiziano, vale a dire colui che fa le veci del direttore e ne è collaboratore, fosse un italiano. Così noi abbiamo assicurato dei vantaggi senza incorrere in nessun danno.

L'onorevole Cavalletto mi ha pur domandato, quale sia oggidì il regime doganale nella Bosnia e nella Erzegovina. Mi pare che, altra volta, abbiamo toccato questa argomento. Egli preferirebbe che vi si fosse mantenuto il regime doganale della Turchia. Ma è bene rammentare prima di tutto, che la Bosnia e la Erzegovina essendo state date in amministrazione con pieno esercizio de' diritti di sovranità all'Austria-Ungheria in virtù del trattato di Berlino, da quel momento furono tolti tutti gli impedimenti e le linee doganali tra quelle due provincie e le rimanenti dell'impero Austro-Ungarico; da ciò segue che sarebbe impossibile mantenere colà altro regime doganale diverso dall'austriaco.

Nessuno per quanto io sappia ne ha mosso reclami, almeno nessuno ne è pervenuto fino a me dai pochi negozianti italiani che colà si trovano.

Ma vi ha di più, che il nostro trattato di commercio colla Turchia è già spirato.

Il deputato Cavalletto forse non ignora che ci troviamo impegnati in vive discussioni per resistere alle pretensioni della Turchia, la quale vuole elevare oltremodo i suoi dazi, al che noi non possiamo consentire; e finora non è stato possibile di conchiudere alcun equo accordo; per modo che si tratterebbe di esporre quelle provincie ad un regime ignoto, ed a tutte le incertezze dell'avvenire, non sapendosi per ora quali convenzioni riusciremo a stringere coll'impero ottomano.

Ad ogni modo, non pare che i dazi del regime austriaco siano eccessivi ed esorbitanti; se v'è

stato in alcune parti un qualche aumento, esso è compensato dalla diminuzione sopra altre merci e prodotti, e specialmente da una completa esenzione rispetto ad un certo numero di articoli.

Lo stesso è avvenuto per Cipro, dove egualmente è cessata l'applicazione della tariffa della dogana turca, sottottrando la ben più mite tariffa britannica, oltre a numerose ammissioni in totale franchigia accordate in virtù di speciali disposizioni che il governo britannico ha fatto emanare dal governatore generale dell'isola.

Ben vede adunque l'onorevole Cavalletto, come sarebbe vano tentare negoziati per ripristinare in quei paesi il regime doganale ottomano, e surrogarvi altre norme a quelle oggi esistenti. Noi cercheremo piuttosto di adoperarci, acciò i nostri commerci in quei paesi progressivamente si sviluppino; e soprattutto per l'isola di Cipro, i raggugli, che ho qui sott'occhio, già presentano un incremento notevole e consolante nel nostro movimento commerciale.

Ora mi corre il debito di rispondere all'onorevole Di San Giuliano, il quale parlando una delle prime volte, credo, in quest'Assemblea, ha saputo cattivarsi con la felicità del suo eloquio l'attenzione e le lodi di tutta la Camera, alle quali sono ben lieto d'associarmi. Parecchie delle sue domande trovano già una risposta nelle mie precedenti dichiarazioni. Ma egli mi ha rivolta una domanda di speciale interesse sopra un argomento importantissimo, sulla questione Danubiana e sull'ultima convenzione di Londra.

Ha rammentato che l'Italia onorevolmente aveva preso parte alla Conferenza di Londra, e che questa Conferenza si era chiusa col trattato del 10 marzo dello scorso anno 1883; e mi domandò, se sia stato ratificato quel trattato, e quali risoluzioni siansi prese verso la Rumania, che aveva dichiarato di non volerlo accettare, non essendo stata ammessa a far parte della Conferenza.

Per ciò che riguarda la ratifica, la Gran Bretagna, l'Austria-Ungheria, la Francia, la Germania, e l'Italia, hanno già ratificato puramente e semplicemente il trattato.

La Russia ha anche essa dato la sua ratifica, ma aggiunse una riserva di non essenziale importanza, avvertendo che quanto enunciavasi nel trattato circa i rapporti tra la Bulgaria e la Sublime Porta eccedeva il programma della Conferenza, e quindi la Russia riguardava questa enunciativa come una semplice incidentale indicazione, ma quanto a sè non se ne teneva vincolata.

Per l'opposto la Turchia anch'essa diede la ratifica, ma con una riserva in senso contrario, man-

tenendo cioè che la Bulgaria fosse nelle condizioni di uno Stato non indipendente, ma vassallo, e quindi pretendendo che il delegato bulgaro, che dovrebbe sedere nella Commissione mista creata con quel trattato, dovesse non solo essere gradito alla Porta, ma considerato come suo proprio delegato, e quindi in obbligo di raggiugliarla di tutto ciò che avvenisse nel seno della Commissione mista, e potesse inoltre essere dalla Porta a piacimento mutato e surrogato.

Con queste due riserve le ratifiche si trovarono tutte completamente scambiate nel 25 ottobre 1883.

La conferenza di Londra, come sapete, non potè ammettere se non con voto consultivo la Romania, la Serbia, la Bulgaria. Essè furono invitate per deliberazione della Conferenza, con lettera del suo presidente, a prestare la loro adesione a quelle stipulazioni, esprimendosi la soddisfazione che l'Europa proverebbe di vedere accettata la deliberazione della Conferenza da questi Stati minori. La Serbia aderì senza difficoltà. La Bulgaria vi si mostrò disposta, ma aspettava fosse composta l'accennata controversia circa la nomina e le attribuzioni del delegato bulgaro.

La sola Romania, come è ben noto, trovandosi alla vigilia delle sue elezioni generali, e nello stato dell'opinione pubblica del paese, dichiarò che non essendo stata ammessa nel seno della Conferenza, non poteva in modo alcuno accettarne le deliberazioni; ed anche dopo compiute le elezioni, essa persistette nel suo rifiuto.

Nondimeno, o signori, d'accordo tra le potenze rimase sospeso qualunque atto, che potesse avere un carattere non solo coercitivo, ma anche soltanto poco amichevole verso questo Stato di nuova creazione, e l'Italia non si è mai discostata dall'esercitare in questa delicata vertenza la missione a cui era chiamata, missione di conciliazione verso la Romania medesima.

Un fausto ravvicinamento in questi ultimi tempi si è operato tra la Romania e l'Austria, cioè tra le due potenze divergenti negli interessi pugnanti nella controversia, e conviene lasciare al tempo ed alle circostanze maturarne gli sperati vantaggiosi effetti. Per quanto è finora a mia notizia, nella prossima campagna, vale a dire nella consueta riunione della Commissione europea che avrà luogo a Galatz, si procederà come negli anni precedenti, perchè la sola parte notevole aggiunta nel novello trattato sarebbe la creazione dell'accennata Commissione mista, ed intanto nel seno della Commissione europea, di cui ha sempre fatto parte la Romania, si esaminerà se debbasi per ora sospendere l'istituzione di tale Commissione mista,

o se quel trattato possa anche essere, e con quali condizioni e forme, dalla Romania consentito ed accettato.

Per ora le cose sono in questo stato di benevola sospensione.

L'onorevole Savini consacrò brevi parole, ma assai vivaci, quasi dolendosi che il Governo fosse venuto meno al suo dovere per conseguire le indennità dovute a' cittadini italiani gravemente danneggiati per la guerra combattuta tra il Chili ed il Perù, indennità, esso disse, ormai riconosciute legittime e dovute dallo stesso governo chileno. Mi domandò pure quando sia per essere nominato l'arbitro italiano nella Commissione arbitrale che deve giudicare codeste quistioni.

L'onorevole Savini mi permetterà di osservare, che quando una questione è sottomessa ad un arbitrato, non si può ancora affermare che vi sia una completa e positiva ricognizione di debito. Se il Chili avesse riconosciuto il proprio obbligo alle indennità ed a' reclamati risarcimenti, sarebbe inutile sottomettere tale controversia al giudizio di arbitri. Noi siamo convinti, dietro un'accurata notizia di fatti, ed un coscienzioso studio della quistione, che i nostri concittadini hanno un diritto incontrastabile a ricevere queste indennità; ma abbiamo bisogno ancora di ottenere quella pronuncia favorevole del tribunale arbitrale, che costituirà il titolo a reclamare somme determinate.

Quanto alla costituzione del tribunale arbitrale italiano, io dichiaro alla Camera che mi affretterò alla nomina del nostro arbitro che debba recarsi in quelle contrade. Non è facile, o signori, scegliere e trovare in Italia una persona, che rivesta un carattere autorevole, non solo come dotto giureconsulto, ma possibilmente ancora sperimentata nell'esercizio di elevati uffici, una persona in cui si congiungano tutte le garanzie che si richiedono da chi deve prender parte a giudizi sopra valori ingenti; e che sia in grado di intraprendere un viaggio fino al Chili, e di rimanervi per 2 o 3 anni! Credete pure che la scelta presenta difficoltà pratiche non lievi! Tuttavia è necessario che la Camera ed il paese non ignorino, che per evitare ogni ritardo imputabile al Governo italiano, siccome trovansi già sul luogo gli altri due arbitri, l'uno nominato dalla repubblica del Chili nella persona del suo stesso ministro degli affari esteri e l'altro, cioè il terzo arbitro brasiliano, designato da S. M. l'imperatore del Brasile nella persona del signor Lopez Neto, giureconsulto e diplomatico di alto valore, già magistrato in patria, ed ora da parecchi anni ministro plenipotenziario del

Brasile a Washington, io ho autorizzato il nostro ministro in Santiago, l'egregio cavalier Carcano, a funzionare nel tribunale arbitrale come arbitro italiano *provisorio* sino all'arrivo dell'arbitro *definitivo*, acciò non sieno impediti i lavori di quella Commissione; raccomandando che si cominci dall'esame di quei reclami che sono i meno controversi e dubbiosi, o che riguardino le domande di indennità meno importanti e considerevoli.

Così vi sarà il tempo che l'arbitro definitivamente nominato parta, e raggiunga la sua destinazione; e quindi nel corso di qualche anno speriamo che, come fu già da noi ottenuta l'aggiudicazione e la liquidazione delle indennità egiziane, si pervenga parimente ad ottenerla delle indennità chilene.

Le questione speciale del guano, e del salnitro, cioè del diritto degli italiani portatori di una immensa massa di titoli del debito peruviano ipotecato sulle miniere ed officine di salnitro, mi ha fornito materia speciale di studio e di sollecitudine. Indipendentemente ancora dal mezzo dell'arbitramento, dopo una serie di nostri anteriori richiami verso il governo chileno, in una mia lunga recente Nota del 15 gennaio del corrente anno, che mi riservo in breve di comunicare con altri documenti al Parlamento, ho esposto una serie di ragioni, a mio avviso inespugnabili, per dimostrare sino all'evidenza il buon diritto dell'Italia ad ottenere questo risarcimento.

Abbiamo inoltre concordato un'azione collettiva con l'Inghilterra, con la Francia, con la Spagna e con altre potenze interessate presso il Gabinetto di Santiago, per dichiarargli che le clausole inserite nel trattato di pace tra il Chili ed il Perù, per quanto valide ed efficaci tra le parti contraenti a determinare la misura de' rispettivi sacrifici e diritti, non potranno giammai, come *pacta inter alios*, pregiudicare qualunque diritto de' terzi neutrali, che essi possano legalmente e secondo il diritto delle genti sperimentare sia verso il governo peruviano, sia verso il chileno cessionario delle provincie ove trovansi le miniere ed officine ipotecate a pro dei creditori.

Ora vedremo quali risultati queste pratiche avranno, perchè, se fosse possibile, indipendentemente dalle inevitabili lentezze del giudizio arbitrale, conseguire queste parti d'indennità, sarebbero vinte le maggiori difficoltà, ed il governo chileno darebbe solenne pegno di quella lealtà e buon volere, che gli frutteranno la fiducia e la simpatia del mondo civile.

Ma si assicuri l'onorevole Savini, che il nostro Governo non ha dimenticato e non dimenticherà

mai interessi così gravi e così importanti dei nostri concittadini, come quelli pei quali egli ha calorosamente perorato.

No, signori, il Governo crede di non meritare niun rimprovero per quanto riguarda la tutela e protezione dei nostri connazionali all'estero, e il risarcimento delle offese che essi per avventura abbiano riportate. A Tunisi, a Sfax, in Egitto, a Tripoli, al Marocco, al Chili, a Montevideo, nella repubblica Argentina ed in qualunque parte del mondo è stato offeso o danneggiato un cittadino italiano, si renda omaggio alla verità, egli ha avuto la consolazione di sentire la voce del suo Governo levarsi a difenderlo, e ad aiutarlo per conseguire il suo diritto, e quasi sempre ha dovuto anche compiacersi di vedere accorsa di lontano, e sventolare sul suo capo la bandiera della marineria nazionale per assumerne la protezione.

In questo momento, in cui ho l'onore di parlarvi, ho qui uno specchio delle navi della R. Marineria che attualmente si trovano in crociera nei diversi mari, precisamente per la prestazione di questi servizi; non sono meno di *quattordici*, comprese anche alcune corazzate. Coscio del mio dovere, non sarà mai che per debolezza ed inerzia, io possa farne desiderare l'adempimento.

Rimangono ancora tre argomenti ai quali debbo rispondere.

L'onorevole Trinchera ha parlato di due di essi: del *Collegio Asiatico* e degli studi per mia iniziativa intrapresi nel Ministero degli affari esteri sull'argomento dell'*Estradizione*.

Per ciò che riguarda il Collegio Asiatico, è verissimo che, mentre i delegati dei due Ministeri degli affari esteri e dell'istruzione pubblica erano occupati a concertare un progetto, secondo il quale quel collegio avrebbe dovuto divenire un *Istituto misto* destinato ad un tempo all'istruzione e coltura generale della gioventù italiana nelle lingue orientali con scuole accessibili a tutto il pubblico, ed un istituto di preparazione ed istruzione speciale degli aspiranti ad imprèndere le carriere dragomannali e consolari; e mentre avevamo fede di poter riuscire, coi mezzi di cui quel Corpo morale può disporre, a dotare il nostro paese di una istituzione veramente utile e decorosa, questo studio rimase interrotto da una difficoltà impreveduta. I frati così detti Cinesi avevano promosso un giudizio, sostenendo la nullità di una serie di decreti reali, che avevano conservato l'Istituto trasformandolo, e reclamando per essi l'amministrazione delle rendite e la esclusiva direzione del Convitto. Essi ottennero una mezza vittoria avanti i primi giudici, una maggior vittoria nella Corte di appello di Napoli,

Il Governo ricorse alla Corte di cassazione di Roma. Ed io nell'ultima discussione del mio bilancio, obbligato a parlarne alla Camera, mi astenni dall'esprimere qualunque opinione che potesse sembrare un'ingerenza nelle attribuzioni dell'autorità giudiziaria. Ma non è esatto che ora avanti la Cassazione quei frati abbiano riportata piena ed irrevocabile vittoria. Il ricorso dell'avvocatura erariale conteneva alcuni mezzi concernenti la competenza, tutti gli altri riguardavano il merito della causa. Il giudizio della quistione di competenza apparteneva alla Corte di cassazione di Roma, avanti la quale doveva esaminarsi, se essendovi parecchi decreti reali, che avevano trasformato l'istituto, i tribunali avessero competenza a rivederli e sindacarli. Ora la Corte di cassazione di Roma ha respinto que' primi mezzi, perchè anche in un decreto reale, se per avventura si contenesse una lesione della legge o del diritto di un cittadino, i tribunali hanno competenza, secondo la nostra liberale legislazione, per conoscerne, e per obbligare il potere esecutivo e l'amministrazione a purgare di tali violazioni i loro provvedimenti. Ma così decisa la sola quistione di competenza, la Cassazione di Roma non ha esaminata finora verun'altra quistione, e gli altri mezzi di Cassazione appartenendo alla competenza della Corte di cassazione di Napoli, l'esame de' medesimi è stato rinviato al giudizio di quest'altro supremo tribunale. Quindi per ciò che riguarda il merito della controversia, tutto è ancora intatto.

Noi solleciteremo la pronuncia della Corte di cassazione di Napoli. Abbiamo fede che essa, esaminando il richiamo, possa convincersi che la sentenza della Corte di appello di Napoli meriti correzione e censura.

Ad ogni modo c'inchineremo al giudizio dei magistrati, qualunque esso sia. E sarà sempre nel modo meglio conciliabile col rispetto dei giudicati, (rispettiamo i giudicati contrari al Governo, come meritano rispetto quelli sfavorevoli alla *Propaganda*, o ad altra qualsivoglia corporazione o individuo) che ci studieremo di raggiungere lo scopo di rendere il Collegio Asiatico, oggi pressochè inutile, doppiamente, come dissi, vantaggioso al paese.

Quando vediamo il grande profitto che ricava il Governo austro-ungarico, dalla famosa scuola orientale di Vienna, dotata di redditi minori di quelli di cui potrebbe disporre il Collegio Asiatico; e quali studi e provvedimenti recentemente anche in Francia mirano ad organizzare un servizio dragomannale, che prima non esisteva come carriera; anche noi sentiamo la necessità

ed il dovere di fare ogni sforzo per entrare in quest'ordine d'idee, e praticamente mettere a profitto tutti quei mezzi che ci può fornire una sapiente riforma del Collegio Asiatico.

L'onorevole Trincherà ha parlato degli studi intrapresi da qualche tempo da una Commissione ministeriale da me incaricata di formulare un progetto per regolare legislativamente l'argomento importantissimo dell'*Estradizione*.

L'onorevole Trincherà, debbo riconoscerlo, ha abbondato verso di me in parole così eccessivamente cortesi e benevole, che io sento il dovere di manifestargli la mia riconoscenza. Ma egli ha avvelenato la coppa soave che volle offerirmi, quando ha mostrato di credere, che da ministro io ponga in oblio le aspirazioni ed i convincimenti dello scienziato.

Mi affretto ad informare la Camera, che la Commissione, cui accennò l'onorevole Trincherà, composta di dotti ed insigni personaggi, ebbe molte adunanze, e con lodevole zelo ed operosità ha già eseguito e compiuto i suoi lavori.

Tutti i suoi verbali sono già stampati, e compongono un volume assai importante.

Fu indugiata la relazione, che doveva accompagnare il progetto di legge della Commissione; ma essendosi poscia espresso l'avviso che questa relazione non fosse necessaria, e potesse bastare che si premettesse al volume una specie di sinopsi, in cui sopra le importanti quistioni discusse dalla Commissione si trovassero riassunte le principali ragioni sulle quali si è fondata la maggioranza, e quelle preferite dalla minoranza, si sta preparando codesto lavoro; ed appena sarà pronto, mi affretterò a pubblicare quel volume che avrò l'onore di far distribuire al Parlamento.

Non potrei lusingarmi che in questo scorcio di sessione venisse discusso in Parlamento un disegno di legge su tale importante materia. Ma gioverà intanto che esso entri nel dominio della pubblicità, acciò le varie opinioni possano essere dagli uomini competenti esaminate presso di noi ed in altri paesi.

Altrettanto suole praticarsi in Inghilterra, dove si è pubblicato, non ha guari, un simile lavoro per opera egualmente di una Commissione reale anche colà istituita per studiare lo stesso argomento dell'*estradizione*. Consultata così la pubblica opinione, sarà questa una materia di cui si potrà occupare nella prossima sessione il Parlamento, al quale sarà presentato all'uopo un progetto di legge. (*Bene! Bravo!*)

E spero ancora, che per la nuova sessione io possa avere apparecchiato un altro progetto di legge,

di cui parimenti mi occupo, quello che dovrà regolare la materia della *Naturalizzazione*, dopo che avrò sul mio progetto invocato il sapiente avviso dei miei egregi colleghi dell'interno e di grazia e giustizia.

Sono queste, se non mi inganno, le due riforme legislative, che più direttamente e specialmente si riferiscono al Ministero a me affidato.

Si è, o signori, da parecchi oratori, dagli onorevoli Di San Giuliano, Brunialti e da altri ancora, fatto invito al Governo di apportare qualche riforma nel regime dei nostri Consolati. Si è deplorato fra l'altro, che nelle nostre leggi e nei regolamenti con un rigore eccessivo si consideri la laurea in diritto come la sola porta che possa dare ingresso a coloro che aspirano alla carriera consolare. Si è domandato se vi sia niente di simile in altri paesi, si è citato l'esempio della Germania, che si serve talvolta di alcun suo valoroso e fortunato esploratore, creandolo console nei paesi ove la sua opera sembri opportuna, come fece del Nactigal, nominato dopo le sue esplorazioni africane console generale germanico a Tunisi. Si è parlato di alcuni nostri valorosi esploratori, tra gli altri del Cecchi, chiedendoci se intendiamo lasciarli in disparte, e non giovarci, come potremmo, della loro esperienza e capacità.

Ebbene, o signori, io dichiaro francamente in proposito la mia opinione. Io credo che per regola generale il console debba essere giurista.

Chi conosce quali sono le attribuzioni, gli uffici affidati ai consoli, anche dove non sono giudici, deve essere persuaso che male adempirà a queste funzioni chi sia assolutamente profano agli studi del diritto. Di più in Oriente, e in tutti i paesi dove il console è giudice, è evidente che egli non potrebbe giudicare senza essere giurista, senza conoscere la dottrina e le discipline legali. E d'altronde non sarebbe possibile che solo nei consoli destinati in Oriente, o in altri paesi dove vi è esercizio di giurisdizione, fosse richiesta la laurea, perchè in questo modo verrebbero immobilizzati alcuni consoli in certe sedi, e mancherebbe la possibilità di dare ad essi trasferimenti e promozioni in ragione dei loro servizi. La regola dunque io credo che debba essere mantenuta.

Ma deve questa essere una regola così assoluta ed inflessibile, che non possa ammettere, secondo la legge stessa, ragionevoli eccezioni? In ciò io mi associo all'opinione espressa dagli onorevoli preopinanti; e poichè un'altra Commissione da me istituita sta in questo momento studiando una riforma della legge e del regolamento consolare, e già mi ha trasmesso un progetto di relazione pre-

liminare dell'onorevole deputato Curcio suo relatore, che però non è stato ancora sottoposto all'esame della Commissione intiera, io mi propongo di chiamare l'attenzione di questa Commissione sopra l'utilità e convenienza di concedere al Governo possibilità e facoltà di dispensare dal requisito della laurea e dal concorso per la carriera dei Consolati, in certe speciali circostanze, ed in determinate condizioni di località, dove specialmente si richieda meno il giurista ed il conoscitore delle cose legali, che il viaggiatore fortunato, l'esploratore familiarizzato con gli usi delle popolazioni in mezzo alle quali deve andare ad esercitare il suo ufficio. E potremo così giovarci anche noi, secondo le circostanze ed i bisogni, dell'opera intelligente e solerte di taluni dei nostri benemeriti esploratori italiani, ai quali professo sentimenti di alta stima, come il Cecchi, l'Antonelli, il Bianchi, il Massari ed altri, il primo dei quali attende da qualche anno alla pubblicazione di un'opera assai importante sui propri viaggi, mercè l'incoraggiamento del Ministero e della Società geografica italiana.

Farò esaminare ancora, se non sia conveniente che, sebbene i consoli di seconda categoria non percepiscano di regola retribuzione alcuna, pure in certi casi il ministro possa temporaneamente fornirli dei mezzi richiesti dalle condizioni eccezionali, in cui versi momentaneamente il paese ove risiedono, come quelle in cui oggi trovasi il nostro console a Kartoum.

Il bilancio del Ministero degli affari esteri in Francia provvede a simili bisogni con un capitolo elastico di *spese straordinarie*, che manca nel nostro.

Queste ed altre non poche lacune rivelano l'epoca quando cioè le nostre leggi ed i regolamenti furono fatti, quando cioè non ancora avevamo quei bisogni, e quelle relazioni, che oggi man mano si vengono svolgendo. Tostochè queste riforme siano state studiate e preparate, io avrò l'onore di sottoporlo al Parlamento, acciò le discuta e le avvalori colla sua approvazione.

Avrei qualche cosa da rispondere anche sul nostro possedimento di Assab; ma ormai l'ora è così inoltrata, che, se la Camera me lo permette, mi riservo d'intrattenerla su questo argomento allorchè verrà in discussione il relativo capitolo, o in altra più opportuna occasione.

Quindi è meglio che io chiuda il mio discorso, parendomi, se la memoria non mi tradisce, di avere risposto a tutte le domande che dai vari oratori mi vennero dirette.

Non mi resta pertanto, o signori, che rendervi grazie della benevola attenzione, che per così

lungo tempo vi siete compiaciuti di accordarmi malgrado le condizioni eccezionali in cui oggi trovavasi l'Assemblea.

Ed altresì ringrazio ancora una volta non solo gli onorevoli Cavalletto, Dotto e Brunialti, ma anche gli onorevoli Di San Giuliano, Maurigi, Finocchiaro e lo stesso onorevole Branca, che mi pare tra i meno contenti del novello Gabinetto; (*Ilarità!*) e prendo atto dei giudizi favorevoli, che tutti hanno concordemente espresso sull'indirizzo generale della nostra politica estera, e specialmente dell'approvazione che hanno manifestata per esserci noi astenuti da un intervento militare in Egitto, e per altri atti importanti della nostra amministrazione, confortandoci inoltre dei loro benevoli suggerimenti e consigli, dei quali io dichiaro che non mancherò di tenere tutto il conto che è dovuto.

La Camera conosce ormai i convincimenti, dai quali sono guidato nell'arduo mandato che mi è affidato, e può esser certa che a questi convincimenti corrisponderanno costantemente i miei atti. A me potranno far difetto l'ingegno...

Voci. No, no, no!

Mancini, ministro degli affari esteri... e la buona fortuna; ma non faranno difetto mai uno zelo operoso, la volontà di consacrare tutte le mie forze alla pesante responsabilità del mio ufficio, un alto sentimento della dignità del paese, che noi qui rappresentiamo (*Bene!*), una fede inconcussa negli alti principii di giustizia e di libertà, armonizzandoli con la vigile tutela degli interessi nazionali, ed infine una devozione a tutta prova in servizio del Re e della patria! (*Bene, benissimo!*)

Presidente. Rimanderemo a dimani il seguito della discussione di questo bilancio.

Discussione sull'ordine del giorno.

Sanguinetti. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti sull'ordine del giorno.

Sanguinetti. Io debbo rivolgere una preghiera brevissima alla Camera. Si trova davanti ad essa, da un anno e mezzo e più, una leggina che non ha una...

Voce. Chiedo di parlare.

Sanguinetti. ... importanza generale; ma che ne ha molta per un piccolo comune, e la quale non può dar luogo a discussione essendo concordi Ministero e Commissione: è il progetto segnato al

n° 9 dell'ordine del giorno; l'aggregazione, cioè, del comune di Castagneto al mandamento di Chivasso. Io prego la Camera e l'onorevole presidente di inserire questo disegno di legge nell'ordine del giorno, immediatamente dopo il bilancio degli affari esteri.

E poichè si trova presente l'egregio presidente del Consiglio, ministro dell'interno, io debbo rammentare che era già stato iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, vivamente atteso dal paese, per l'abolizione dei diritti di minuta vendita; anzi debbo aggiungere che per questo disegno di legge si era stabilita apposita seduta mattutina, la quale non potè avere luogo perchè cadde ammalato l'egregio presidente del Consiglio, che deve su di esso interloquire.

Certamente non potremo mettere in discussione questo disegno di legge prima delle vacanze pasquali; ma io faccio preghiera alla Camera affinché fin da ora stabilisca che, alla ripresa dei lavori parlamentari, il disegno di legge, vivamente atteso, e sul quale sono concordi Ministero e Commissione, sia una volta discusso; avvegnachè si tratta di una grave ed importante questione; o per meglio dire, di una riforma che il paese ed alcune cospicue località, che sono colpite da quel balzello, attendono vivamente.

Spero che l'onorevole ministro dell'interno consentirà a questo secondo mio desiderio e che non muoverà eccezioni alla proposta che io faccio che sia posto all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori parlamentari.

Presidente. L'onorevole Chiapusso ha facoltà di parlare.

Chiapusso. La stessa proposta che l'onorevole Sanguinetti ha fatta pel disegno di legge iscritto col numero 9 nell'ordine del giorno, io ripeto per il disegno di legge che ha ora il numero 10.

Questi due disegni di legge si possono dire gemelli; sono stati presentati press'a poco nello stesso tempo, si riferiscono alla stessa provincia, quasi alla stessa zona di territorio. Quindi invoco dalla Camera che anche il disegno di legge per l'aggregazione del comune di Settimo-Torinese al mandamento di Volpiano, sia iscritto nell'ordine del giorno, subito dopo la discussione del bilancio degli esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martelli-Bolognini.

Martelli-Bolognini. Mi permetto di chiedere alla Camera che voglia stabilire fin da ora una seduta mattutina, alla ripresa dei lavori parlamentari, per discutere un piccolo disegno di legge, che tende ad eliminare alcuni inconvenienti avvenuti per il cam-

biamento di circoscrizione di alcuni comuni, nei quali è stata spostata la circoscrizione giudiziaria.

Nel circondario di Pistoia, l'aggregazione dei comuni suburbani al comune interno, ha generato una grande confusione nella circoscrizione mandamentale, tanto che, per il generale consenso della popolazione si è fatta innanzi ai tribunali questione di competenza. È una questione lunga che, col disegno di legge che fu accettato dal precedente guardasigilli (espero che lo sarà anche dall'attuale), potrebbe essere senza discussione, tolta di mezzo.

Quindi io accetto le proposte fatte dagli onorevoli Sanguinetti e Chiapusso; ma mi permetterei di chiedere alla Camera di destinare una seduta mattutina, alla ripresa dei lavori parlamentari, per isbrigare questi piccoli disegni di legge che non portano discussione.

Presidente. In qual giorno?

Martelli-Bolognini. Dopo le ferie.

Voci. Ne parleremo.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Riguardo ai disegni di legge che sono già iscritti all'ordine del giorno, coi numeri 9 e 10, per aggregazione di comuni a mandamenti diversi, e riguardo al disegno di legge testè indicato dall'onorevole Martelli-Bolognini, del quale credo sia già stata distribuita la relazione alla Camera, io non ho difficoltà che si deliberi sin d'ora di iscrivere questi disegni di legge nell'ordine del giorno, e con precedenza, quando la Camera riprenderà i suoi lavori dopo le ferie; e prego gli onorevoli miei colleghi di contentarsi di questa dichiarazione. Riguardo poi all'altro disegno indicato dall'onorevole Sanguinetti, io lo pregherei di consentire che sia iscritto nell'ordine del giorno dopo la discussione dei bilanci. Troveremo sicuramente tempo per discuterlo e soddisfare ai tanti interessi cui provvede.

Sanguinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Sanguinetti. Io non ho obiezioni da muovere alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che i due disegni di legge per l'aggregazione ad altro mandamento dei comuni di Castagneto e Settimo Vittone, siano posti all'ordine del giorno con precedenza alla ripresa dei lavori parlamentari; ma, quanto al disegno per la abolizione dei diritti di minuta vendita, io mi permetto di far osservare all'onorevole presidente del Consiglio che, per deliberazione della Camera, egli stesso consenziente, era stata stabilita una seduta mat-

tutina per discuterlo; seduta mattutina che, lo ripeto, non potè aver luogo, causa la deplorata malattia dell'onorevole Depretis. Ora se noi rimandiamo questo disegno di legge dopo la approvazione dei bilanci, probabilmente non verrà in discussione.

Quindi io, riserbandomi di ripresentarla alla ripresa dei lavori parlamentari, ritiro, per ora, la mia proposta: e la ritiro per non lasciarla pregiudicare.

Depretis, presidente del Consiglio. Se la ritira siamo d'accordo.

Presidente. Onorevole Martelli Bolognini, insiste nella sua proposta?

Martelli Bolognini. No; accetto la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che si discuta cioè dopo le ferie pasquali il disegno di legge al quale ho accennato.

Presidente. Sta bene.

La seduta è levata alle ore 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione sul bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1884-85 (140), e svolgimento di una interpellanza del deputato Brunialti, e di interrogazioni del deputato Cavalletto e del deputato Dotto al ministro degli affari esteri.

2° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35)

3° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

4° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

5° Pagamento degli stipendi e sussidi, nomina e licenziamento dei maestri elementari. (83) (*Urgenza*)

6° Aggregazione del Comune di Castagneto, in provincia di Torino, al Mandamento di Chivasso. (119)

7° Aggregazione del Comune di Settimo-Torinese al Mandamento di Volpiano. (120)

8° Modificazioni delle pensioni dei militari dell'esercito. (100) (*Urgenza*)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

